QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

VENERDI' 22 Aprile 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)
Anno V - Num. 96

I residui passivi

Nei circoli finanziari aveva fatto grande impressione un nostro articolo nel quale dimostravamo che la entità dei residui passivi non era di settecento miliardi come l'on. Pella asseriva, ma di novecento. Era naturale che il ministro desse alle agenzie ufficiose l'incarico di una smentita. Ma poichè la nostra affermazione, confermata anche dalle risultanze della commissione finanziaria del Senato, non mancava di un solido fondamento, l'on. Pella, con democratico procedimento, ha posto a disposizione nostra e, naturalmente, della suddetta Commissione, tutta la contabilità della ragioneria dello Stato. Approfondito l'esame è risultato innanzi tutto, come afferma il ministro nella sua esposizione al Senato, che all'epoca della nostra pubblicazione i residui passivi risultanti dai documenti della ragioneria dello Stato erano novecento e sessantatre miliardi. Senonchè, fatto strano ed eccezionale, si erano pagati 150 miliardi senza che fossero stati contabilizzati! E il pagamento di questi 150 miliardi non è avvenuto in una volta sola, ma scaglionato in molte riprese: circostanza questa aggravante. Non si ha il diritto di esprimere l'augurio di una più aggiornata contabilità? Non era possibile venire ad una conclusione diversa da quella da noi affermata, quando non esistevano i documenti giustificativi dell'avvenuto pagamento. Rifacendo i conti esatti sulle ultime risultanze dobbiamo dedurre dai 953 miliardi 150 già pagati e non registrati, e cioè oggi si hanno 803 miliardi.

Non vogliamo essere troppo pessimisti affermando che anche questa cifra non corrisponde al vero, ma occorre ricordare che mancano, per un conto esatto, i consuntivi di molti bilanci, a cominciare da quelli del 1942-1943, che certamente daranno spiacevoli sorprese, dovendo essere considerati quei bilanci come i più pesanti della nostra finanza. Nè ci induce all'ottimismo l'innovazione invalsa (che non trova la nostra approvazione) del sistema delle annualità e dei contributi scaglionati in lungo periodo che consente, è vero, di «mobilitare il risparmio in concorso con le disponibilità del bilancio», ma che fatalmente aumenta i residui passivi, e sposta, ma non attenua il deficit dello Stato. Questa innovazione non significa altro che dilazione del pagamento dei debiti già accertati nella loro vera entità affidandone il pagamento alle speranze e al futuro. *Conclusione:* i residui passivi saranno superiori agli 803 ammessi dal ministro, e superiori di assai ai 900 affermati da noi.

* *

L'on. Pella confessa lealmente il suo errore di previsione dell'esercizio 1947-48: previsioni 311 miliardi, effettivi 787 miliardi e non nasconde la gravità dell'errore scrivendo: «Come sapete la realtà si stacca di gran lunga dalle previsioni aggravandone singolarmente le risultanze. In tale esercizio vennero a trovare sfogo impegni ed oneri potenzialmente maturati nel corso di anni precedenti». (In parole povere, ma schiette, non si tratta di residui passivi?). Il lettore non ha certo dimenticato che appena presentato quel bilancio noi abbiamo sostenuto che il deficit sarebbe stato di molto superiore ed esprimevamo allora il nostro disappunto perchè da Roma partisse una nota così stonata di ottimismo, mentre la realtà imponeva un più energico richiamo a tutti gli italiani e agli stessi ministri responsabili. Rimane sempre difficile spiegare perchè in Piemonte si abbia con estrema facilità una visione più realistica che non a Roma.

Sulle rosee previsioni pel bilancio 1949-50 noi facciamo le più ampie riserve e non crediamo al deficit di 174 miliardi. Già fin da oggi possiamo affermare che abusando, come effettivamente si abusa, del fondo lire Erp, si crea una situazione finanziaria incerta che può da un momento all'altro assumere diversi e non gradevoli aspetti. Il senatore democristiano Cappa ha calcolato recentemente che nel bilancio 1949-50 si sono attinti 200 miliardi da questo fondo. E i 506 miliardi della riforma agraria dove troveranno la loro sede? In quella dello «*stato degli investimenti*», che ha suscitato in noi tante riserve? Il fondo lire non è inesauribile ed il 30 giugno 1952 non è troppo lontano. Cessando queste entrate assolutamente straordinarie il deficit dello Stato aumenterà in proporzione, ferme restando le spese stanziate.

Ancora altre considerazioni ci convincono che il deficit di 175 miliardi dovrà subire altri aumenti, tenendo conto che molti impegni che nei bilanci passati erano assunti direttamente dallo Stato, nei bilanci futuri figureranno direttamente nel passivo dei molti enti statali e parastatali, ma lo Stato ne è sempre il responsabile e sulle sue spalle ricadrà oggi o domani il passivo.

Una grave incognita grava inoltre sul bilancio 1949-1950: l'incognita del risarcimento dei danni. In questa annosa questione l'on. Pella dovrebbe prendere una concreta decisione. Sono seimila miliardi di danni di guerra reclamati dai privati. Finora solo i più zelanti o i più influenti sono stati pagati abbondantemente; alcuni poco, molti niente. Bisogna che vi sia una giustizia uguale per tutti. L'incertezza d'oggi significa nello stesso tempo ingiustizia e minaccia al bilancio statale.

Queste premesse pel 1949-50 ci permettono di non fare affidamento all'affermato pareggio del 1952. Crediamo per contro che il 1952 sarà un anno cruciale. E che tale sia l'hanno proclamato con parole piene di angoscia, tanto i ministri inglesi, che il presidente della repubblica francese. «Non bisogna pensare, dice il terribile Cripps, che un bilancio statale si chiuda ermeticamente entro i 365 giorni. Bisogna formare delle eccedenze che possano servire come riserve per le eventualità future che il governo potrà gettare sul mercato, aumentando le spese statali, nel momento in cui all'inflazione subentrerà la deflazione. Quando gli aiuti americani saranno esauriti l'Inghilterra e l'Europa avranno bisogno di ogni riserva messa da parte nell'intervallo». E il Cripps ogni anno accumula a questo scopo riserve quasi pari a tutti i nostri debiti. Il presidente della Repubblica francese ammoniva i suoi contadini: «Pensate al 1952, provvedete affinchè questa scadenza ci trovi finanziariamente preparati. In caso diverso non avrete la scelta che fra la miseria e la servitù».

Cosa diciamo noi agli italiani?

a. f.

LA DISCUSSIONE SULLE COLONIE ALL'UNO

Un vivace scambio di accuse tra Gromyko e Foster Dulles

Truman dichiara di non aver ricevuto alcuna offerta dalla Russia

(Dal nostro corrispondente) **Washington, 21 aprile.**

Alle Nazioni Unite il problema delle colonie italiane ha formato oggi argomento di un concitato scambio di idee fra Andrei Gromyko e John Foster Dulles. Era in programma l'inizio della discussione sulla questione spagnola, ma il vice-ministro degli Esteri sovietico ha preso la parola per ribadire il punto di vista del suo Paese sul futuro assetto delle ex-colonie italiane, alla luce delle più recenti dichiarazioni. Gromyko ha accusato la Gran Bretagna e gli Stati Uniti di «non desiderare un'equa soluzione del problema», ma di cercare invece il controllo dei territori in questione per scopi militari.

Le basi in Africa

Su questa base, il diplomatico russo ha scagliato un violento attacco nei confronti di tutte le potenze coloniali. Ed ha accusato De Gasperi di aver aderito ad un piano che prevede la concessione di basi militari in Africa ai Paesi anglosassoni in cambio dell'appoggio britannico ed americano alle rivendicazioni italiane.

Inoltre, Gromyko ha chiamato direttamente in causa John Foster Dulles. «Il signor Dulles ha parlato nel gergo dei capi di stato maggiore alleati — ha detto Gromyko. — Egli ci ha detto chiaramente che le ex-colonie italiane sono importanti dal punto di vista militare. Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna ne cercano lo smembramento. Ne vogliono dare una parte alla Gran Bretagna ed una agli Stati Uniti, *de facto* se non *de jure*, e qualche frammento all'Italia in modo da poter perseguire i loro scopi militari».

A questo punto Gromyko ha abbandonato la consueta compostezza. Alzando la voce egli ha sostenuto che le richieste britanniche non hanno alcun fondamento legittimo.

Gromyko quindi ha detto che «le Nazioni Unite dovrebbero prendere in considerazione l'esperienza italiana in fatto di amministrazione coloniale, e non dovranno dimenticarsi se la decisione finale sulla sorte delle ex-colonie sarà nel senso di un'amministrazione fiduciaria. Non voglio che si creda che dovremmo ignorare l'Italia». Ma dopo questa precisazione Gromyko ha esclamato: «Sappiamo però che l'Italia inviò centinaia di migliaia di soldati sul fronte orientale sotto il controllo della Germania hitleriana, benchè molti di loro abbiano lasciato le ossa sulle steppe ucraine. Non possiamo ignorarlo o dimenticarlo. Le recenti dichiarazioni del primo ministro De Gasperi fanno dubitare della capacità del governo italiano di amministrare da solo questi territori coloniali in conformità con i principi delle Nazioni Unite».

Invito perentorio

Il delegato sovietico aveva appena terminato di parlare quando si è levato a replicare John Foster Dulles. Le dichiarazioni dell'americano sono state estremamente energiche, spoglie di ogni retorica e miranti direttamente al segno.

«Sono state le forze della Gran Bretagna, del Commonwealth e più tardi degli Stati Uniti a liberare il Nord-Africa — egli ha detto — se avessimo seguito l'esempio dei russi, avremmo sistemato per nostro conto la questione. Non vi è alcuna regione che l'Unione Sovietica abbia conquistato durante la guerra che abbia formato oggetto di discussione da parte delle Nazioni Unite. Quando i russi solleveranno i problemi delle Isole Kurili, di Port Arthur e di Dairen noi staremo ad ascoltare. Fino a quando non lo avranno fatto, penso che sarebbe meglio da parte di Gromyko di starsene zitto».

Non capita tutti i giorni di udire al comitato politico inviti così perentori. E l'accenno di Dulles alla possibilità di risolvere il problema coloniale da parte delle potenze occidentali indipendentemente dalla Russia ha sensibilmente impressionato gli osservatori.

Un altro concetto, in termini analogamente energici, Dulles ha pure sviluppato affermando che «la Russia sta svolgendo una politica di sabotaggio del Piano Marshall, ed a causa di ciò gli Stati Uniti non vogliono che l'URSS partecipi all'amministrazione di alcuna ex-colonia italiana».

Parole chiarissime, che servono a delineare maggiormente le rispettive posizioni ed a togliere ogni dubbio circa la possibilità di accostamento degli Stati Uniti alla tesi «collettivistica» della Russia.

Prima di Gromyko e di Dulles aveva parlato, per conto della Lega della gioventù somala, Abdullai Issa, il quale si è detto assolutamente contrario ad un ritorno del territorio all'amministrazione italiana, mentre al contrario il capo della Nuova Eritrea e della Lega mussulmana eritrea hanno esplicitamente detto che non potendo per ora la regione aspirare all'indipendenza, sarebbe necessario e desiderato il ritorno dell'Italia. Hanno detto chiaramente che non vogliono che l'Etiopia possa comandare sotto alcun titolo in Eritrea.

Accanto al problema delle colonie italiane rivestono grande interesse le questioni che si ricollegano ai rapporti russo-americani con punto focale in Europa.

Mentre Acheson ha chiesto al Congresso lo stanziamento di 1400 milioni di dollari per il primo anno di aiuti in armi all'Europa «atlantica», il comitato senatoriale per gli affari esteri esamina il programma.

Nella sua odierna conferenza stampa, Truman ha dichiarato che prenderà in esame la questione del ponte aereo di Berlino e di un'eventuale sistemazione del problema allorchè esso gli sarà sottoposto.

Il Presidente ha posto in rilievo che la Russia non ha fatto finora direttamente alcun approccio di pace. A un giornalista che gli chiedeva se rispondessero a verità le voci secondo cui John J. Mac Cloy avrebbe ricevuto l'offerta di ricoprire la carica di Alto Commissario per la Germania, Truman ha risposto con il classico «no comment».

Edoardo Depuri

Foster Dulles

IN UNGHERIA NON SI PARLA PIU' DI BELA KHUN

Rakosi all'avanguardia nella battaglia contro Tito

(Dal nostro inviato speciale) **BUDAPEST**, aprile.

L'altra mattina m'incontrai con un capotecnico ungherese che avrebbe dovuto farmi incontrare altre persone ma per colpa del Szabad Nep, il giornale del partito, facemmo tardi e mancammo gli appuntamenti. Comunista o no, ogni ungherese preferisce arrivare tardi in ufficio o in officina piuttosto che senza il giornale.

«Vede che commedia?»

Fosse caso, fosse colpa dei distributori o che so io, accadde che il mio amico non trovò il giornale alla solita edicola e poichè la prospettiva di mostrarsene privo lo teneva in agitazione, andammo a cercarlo due fermate di tram più avanti. Ma anche in quell'edicola il «Szabad Nep» era esaurito. Il fatto era straordinario e ci fu spiegato da un terzo rivenditore che, consegnandoci la copia preziosa, disse: «I capi hanno cominciato a divorarsi fra loro. Il compagno Dimitrof è stato silurato».

Nell'ultima pagina, confusa fra i fatti diversi, leggemmo la grande notizia. «Ci siamo — disse con rabbia il mio amico, mentre, ormai in ritardo, correvamo verso il tram — Tito ha i giorni contati».

Nel tram sovraccarico che ci portava verso i sobborghi industriali di Budapest, il mio compagno sbandierò il giornale e sembrò rapito dall'articolo di fondo. Tutti facevano come lui e pareva che quella notizia, là in ultima pagina non interessasse nessuno. Ma se tutta l'Ungheria da dieci mesi a questa parte non pensa ad altro, mi dicevo? Appena fummo soli mi disse: «Vede che commedia dobbiamo fare? tutti hanno finto di interessarsi alle diatribe giornaliere sugli stakanovisti e i kulaki; prima di parlare ormai bisogna sapere quel che occorrerà dire, parafrasando le conferenze di fabbrica. E' possibile — si domandava — andare avanti così? Peggio che ai tempi di Bela Khun».

M'accorsi a quelle parole che per la prima volta da quando ero in Ungheria sentivo pronunciare il nome del sanguinario dittatore comunista, protagonista dell'effimera rivolta del '19. Perchè non se ne parla mai, gli chiesi?

«Hanno paura di Tito, rispose; neanche l'America gli fa tanta paura». Mi spiegò che Bela Khun è messo al bando perchè, a torto od a ragione, molti ungheresi credono che se fosse tornato dalla Russia si sarebbe comportato come Tito e molti lo preferiscono al moderato ma ortodosso Mattia Rakosi. Per questo è proibito persino informarsi se sia stato «liquidato», come vogliono alcuni, o se viva ancora esiliato in Crimea. Anche tutti i suoi collaboratori d'allora sono scomparsi, eccetto Rakosi. Ma Rakosi fu il primo a condannare gli errori di Bela Khun e poi fu sempre con Stalin contro Trotzki; oggi è il capo comunista più influente ed ascoltato fra quanti sono stati inviati a governare i paesi soggetti. Gode la fiducia di Stalin e del Politburo, dicono i suoi sostenitori.

Fiducia meritata. Mattia Rakosi è oggi alla testa della ortodossia bolscevica contro lo scismatico Tito e le deviazioni che affiorano negli altri paesi del blocco orientale.

Sorriso bonaccione

Strano destino il suo: in patria, porta avanti riforme radicali con delicatezza e gradualità, attento a crearsi il minor numero possibile di nemici e di scontenti applicando con molta autonomia i piani generali stabiliti dalla Russia e dal Cominform per la rapida comunistizzazione del suo paese; fuori di questo, mostra una durezza ed un fanatismo che sembrano accordarsi assai poco con il suo sorriso bonaccione. Il fatto è che Rakosi sa di dover combattere in Ungheria una battaglia difficile, che può vincere solo usando il meno possibile la forza e il più possibile la «legge».

Alcuni dei suoi più vicini collaboratori parlano, fra iniziati, di un retroscena molto strano e che getterebbe molta luce su quella politica. Si dice, in poche parole, che Mosca non avrebbe voluto agire contro Tito, sottovalutando l'importanza della sua eresia e sopravalutando quella degli elementi ortodossi rimasti in Jugoslavia. Sarebbe stato Rakosi a convincerla che invece il pericolo era serio e che era vano contare sugli avversari di Tito. Secondo Rakosi lo scisma jugoslavo pone il comunismo internazionale, e la Russia stessa, di fronte ad una crisi ancora più grave di quella trotzkista perchè si sviluppa, fuori dei confini russi, in un momento decisivo per le sorti del comunismo europeo; la diffusione dell'eresia può estendersi con la rapidità di una reazione a catena, se la situazione internazionale della Russia dovesse indebolirsi. Occorreva non lasciar tempo a Tito di rafforzarsi economicamente e politicamente. Il conflitto ideologico e strategico con l'Occidente doveva quindi passare in seconda linea sino a quando Tito non fosse stato soppresso, ad ogni costo. Il comunismo, avrebbe detto Rakosi, può subire uno scacco per opera degli occidentali senza perdere la sua forza d'attrazione, ma sarebbe colpito a morte se lascerà impunita la pericolosa eresia che disconosce l'autorità indiscussa del partito comunista bolscevico. Meglio abbandonare il blocco economico di Berlino, avrebbe detto, che risparmiare ancora Tito.

Un retroscena

Nonostante la sua autorità, Rakosi non riuscì a convincere subito Mosca e nemmeno gli altri capi del Cominform. Sembra, poi, che anche i diplomatici e i militari sovietici residenti in Ungheria dissentissero dalla sua tesi: temevano, si dice, le ripercussioni all'interno dei partiti comunisti balcanici «di troppo giovane ed affrettata costituzione»; la politica di Rakosi poteva incoraggiare il latente spirito di autonomia ideologica e politica degli stati satelliti e provocare il crollo repentino di tutte le posizioni strategiche sovietiche nei Balcani, invogliando gli occidentali ad un intervento, fatale per la Russia. Parrebbe che anche i più alti dignitari del regime sovietico, come Molotov, fossero di quel parere. Ma Rakosi insistette e questo solo fatto dovrebbe confermare la sua importanza ed influenza. Mandò a Mosca Petera (che è amico personale di Stalin e l'«eminenza grigia» del partito bolscevico nell'Europa Orientale; è un ex-sarto divenuto un capo della polizia politica; è l'uomo che si vantò un anno prima di arrestarlo che avrebbe obbligato il cardinale Mindszenty ad accusarsi pubblicamente) e Petera fece prevalere la tesi di Rakosi: che si sarebbe perduto tutto se non si fosse fatto nulla; agendo, si sarebbe salvato il prestigio sovietico, si sarebbe tolta ogni intenzione d'intervento agli occidentali e restaurata l'autorità dommatica dei principii marxisti-staliniani. I cambiamenti nella compagine governativa russa, le epurazioni d'Albania, Bulgaria e Romania sarebbero la prima conseguenza del trionfo della tesi di Rakosi. La seconda dovrebbe essere l'attacco a Tito.

Non so cosa ci sia di vero in questo racconto, che ho da fonte assai seria; so che l'eresia di Tito, le esitazioni sovietiche e la politica punitiva di Rakosi hanno determinato negli ambienti comunisti di questi paesi un'atmosfera d'incertezza. Ne ebbi la prova pochi giorni fa quando un alto funzionario comunista, uno dei maggiori d'Ungheria, mi disse che la battaglia contro Tito sarà «ormai» molto aspra perchè «la sua eresia, in se stessa poco pericolosa, ha svelato improvvisamente la intima debolezza della Russia o, per lo meno, l'ha lasciata supporre».

Gino Tomajuoli

Acheson è favorevole al compromesso di De Gasperi

Come si è arrivati all'intervista al "New York Times„ - I consigli dell'ambasciatore americano a Roma
Gli interessi inglesi sulla sponda mediterranea - Nessun dissenso tra il Presidente del Consiglio e Sforza

Roma, 21 aprile.

Sotto le apparenze di una occasionale intervista, le dichiarazioni fatte da De Gasperi al Direttore dei servizi esteri del *New York Times*, signor Cyrus L. Sulzberger, in questi giorni di passaggio per Roma, hanno la sostanziale importanza di una iniziativa diplomatica vera e propria. Lo stesso signor Sulzberger, giornalista di grande valore e di notorietà internazionale, è stato favorito dal concorso di eccezionali circostanze e sarà l'ultimo ad arrogarsi il merito di avere «strappato» al Presidente del Consiglio italiano dichiarazioni di così notevole importanza.

Da Belgrado al Viminale

Alcuni giorni or sono da Belgrado, dove si trovava in missione giornalistica, il signor Sulzberger aveva dato incarico al suo ufficio di Roma che gli fosse ottenuta una intervista o con De Gasperi o con Sforza in occasione del proprio prossimo passaggio da Roma. Non si riprometteva grandi rivelazioni nè dall'uno nè dall'altro personaggio che eventualmente avesse avuto la possibilità di incontrare, e quando seppe che l'udienza gli era stata concessa dal Presidente del Consiglio per il pomeriggio di martedì di Pasqua, 19, si propose di farsi dare qualche dichiarazione e impressione sul primo anniversario di una data divenuta famosa in tutto il mondo: il 18 aprile italiano. Dopo un anno di governo con la maggioranza avuta nelle elezioni generali, quale bilancio il Presidente del Consiglio credeva di poter delineare? E aveva qualche cosa di speciale da dichiarare sulla riforma agraria, oltre al già noto? Queste, più o meno, le domande che il signor Sulzberger si proponeva di rivolgere a De Gasperi.

Ma quel giorno De Gasperi aveva ricevuto in lunga udienza il Ministro plenipotenziario Vittorio Zoppi, segretario generale di Palazzo Chigi, e aveva altresì avuto qualche contatto con l'Ambasciatore americano. Dal conte Zoppi aveva avuto illustrazioni sul testo del progetto sottoposto da Sforza a Dean Acheson sulla questione delle colonie. Da Dunn aveva avuto, oltre alle solite assicurazioni del buon volere del Dipartimento di Stato, qualche consiglio utile. Il Governo italiano, vale a dire, facesse qualcosa per aiutare il Dipartimento di Stato a diffondere nell'opinione pubblica americana la convinzione che il progetto italiano era accettabile ed approvabile. Sostenuto dall'opinione pubblica, il Dipartimento di Stato avrebbe potuto più agevolmente sostenere a sua volta le aspirazioni dell'Italia con maggior speranza di successo di quante non ne concedano le fiorenti iniziative della cartolina da mandare a Truman e i messaggi appassionati che portano la firma di più dozzine di nostri ex-ambasciatori. Perciò il signor Sulzberger, venuto a essere lo strumento provvidenziale di un'azione diplomatica urgente, trovò un De Gasperi che aveva già preparato il testo delle proprie risposte a domande non ancora formulate. Più o meno è quello che è capitato, mesi addietro, al suo collega Kingsbury Smith, allorchè ottenne in modo quasi inopinato la famosa intervista dal Maresciallo Stalin.

Come è già noto il progetto italiano che Acheson ritiene sia accettabile è compendiato in tre paragrafi:

LIBIA: se ne conservi l'unità per non pregiudicare un futuro governo indipendente arabo e ne sia data adesso l'amministrazione a tre Potenze: Italia, Francia e Inghilterra, rispettivamente per la Tripolitania, il Fezzan e la Cirenaica.

ERITREA: una commissione composta da rappresentanti dell'Italia, dell'Etiopia e della Gran Bretagna studi la possibilità di un'amministrazione fiduciaria comune italo-etiopica in Eritrea.

SOMALIA: amministrazione fiduciaria da affidare all'Italia.

Anche le considerazioni con le quali De Gasperi ha illustrato il progetto ripetono sostanzialmente quelle fatte da Sforza a Dean Acheson prima della partenza dall'America: prima di tutto, benchè per il veto sovietico sia esclusa dall'ONU, l'Italia è legittimamente qualificata per assumere una amministrazione fiduciaria. (Si noti, tra parentesi, che non è questo il solo punto in cui si afferma la stretta solidarietà che unisce l'Italia alle Potenze occidentali: in ogni parte del progetto, quando si parla di terzi, si precisa sempre che si deve intendere una delle Potenze occidentali). In secondo luogo, benchè abbia rinunciato ai diritti di sovranità sulle ex-colonie, l'Italia non può legittimamente venire esclusa dall'opera di civilizzazione del continente africano. In terzo luogo, benchè sia comprensibile che certi ambienti inglesi non si siano ancora dimenticati della giornata di El Alamein e della minaccia contro Alessandria, è legittimo pensare che l'Italia, entrata a far parte del sistema di collaborazione del Patto Atlantico, non debba più far paura all'Inghilterra. In altri termini: «L'Italia è o non è il baluardo della civiltà occidentale come è considerata nel Patto Atlantico? Se così è, non sarà meglio rafforzare piuttosto che indebolire questo baluardo?».

«Posizione chiara»

In questo punto dell'intervista si accentua molto chiaramente il concetto adombrato già prima, e cioè il netto «occidentalismo» della nostra azione diplomatica. «La posizione dell'Italia è assolutamente chiara» si trova detto in altra parte delle dichiarazioni. Esse sono state diffuse ieri dalla radio nelle trasmissioni destinate all'estero; il testo di Sulzberger ha fatto il giro dei quotidiani degli Stati Uniti e una catena di stazioni radio americane le hanno riprese e ritrasmesse.

Così si aveva da una parte lo sviluppo della campagna propagandistica a favore dell'Italia e dall'altra una indicazione che può essere riferita alla nostra politica interna, in quanto De Gasperi ha concesso tutto l'appoggio della propria autorità all'iniziativa finale presa da Sforza, condividendone in pieno la linea di condotta, approvandone in tutto l'atteggiamento, facendo propria, in altri termini, ogni eventuale responsabilità. Ciò vale di risposta a tutte le voci che sono state messe in giro in questi ultimi giorni circa dissensi immaginari tra il Presidente del Consiglio e il Ministro degli Esteri; voci arrivate a un punto tale che ieri sera da taluno si cercava di avvalorare la notizia che l'articolo contro Sforza pubblicato dalla *Libertà* avesse avuto la sua ispirazione negli ambienti del Viminale.

Da valutare finalmente la portata del progetto italiano: esso ci appare ispirato ad una concezione eminentemente realistica, che tiene conto non solo degli interessi e delle possibilità dell'Italia, ma anche delle posizioni dei diversi Paesi interessati, e soprattutto dell'opportunità di un esame unitario della questione libica. Infondati e stonati a questa stregua sembrano quindi i commenti di stampa e gli atteggiamenti di certi gruppi che, di fronte ad una politica interna quale è quella dell'Italia democratica, riflettono posizioni di un miope e grottesco nazionalismo colonialistico. C'è da sperare che questo nuovo richiamo alla realtà non li trovi insensibili, ma da augurarsi soprattutto è che la Gran Bretagna mostri di aver finito di aver paura dell'Italia.

v. g.

NEI CORRIDOI DEL CONGRESSO DELLA PACE

Intervista con Ilja Ehrenburg

Il popolare scrittore sovietico ha espresso parole di pace senza compromettersi - Il controconvegno delle sinistre indipendenti

(Dal nostro corrispondente) **Parigi, 21 aprile.**

Il celebre scrittore russo Ilja Ehrenburg ha parlato oggi ad alcuni giornalisti parigini nei corridoi della Salle Pleyel durante il Congresso per la pace. Abbiamo lasciato con sollievo la sala oppressa dal caldo, dal fumo e dalla noia, dove tutti ripetevano in lingue diverse le stesse cose, per ascoltare uno degli scrittori più popolari dell'U.R.S.S. che ha stampato romanzi e racconti a milioni di copie.

Ehrenburg è un uomo di una cinquantina di anni, pallido, grigio, pronto, spiritoso. Parla correntemente il francese avendo passato parecchi anni a Parigi come giornalista, ed è tuttora uno dei giornalisti più letti del suo Paese. La sua partecipazione al Congresso ha stupito perchè proprio qualche mese fa era stato accusato di «cosmopolitismo». Quando la cosa gli è stata ricordata, Ehrenburg si è messo a ridere. Non ha negato che l'accusa sia stata mossa; ma ha detto: «Quando la stampa sovietica elogia le mie opere unanimemente, si dice che lo fa perchè è controllata; quando invece c'è qualcuno che mi critica si dice che sono in disgrazia o addirittura in Siberia».

Un'altra domanda era questa: «Crede il popolo sovietico a un pericolo imminente di guerra?» Ehrenubrg ha risposto:

«Una minoranza americana vorrebbe attaccarci; una minoranza non il popolo degli Stati Uniti. Si parla di far cadere bombe atomiche sopra il nostro territorio. Se attaccati, ci difenderemo con grande energia. Ma non c'è odio nell'URSS per gli Stati Uniti e non prendiamo le dichiarazioni di qualche pazzo, ricoverato in clinica o no (*allusione all'ex-ministro Forrestal*) per l'intera opinione americana. Il popolo americano ha difetti e qualità: si possono criticare certe cose e apprezzare certe altre. Per conto mio preferisco i romanzi di Faulkner agli articoli della rivista *Life*, è una questione di gusto. Per tornare alla domanda, ripeto che la guerra non è inevitabile. Se gli americani vogliono dimostrare la superiorità del loro sistema sociale lo facciano liberamente nella pace».

Il deputato laburista inglese Zilliacus aveva poco prima, parlando al Congresso, espresso opinioni molto equilibrate: condannando il Patto atlantico, aveva aggiunto che le responsabilità della situazione sono divise fra tutti i grandi e che il governo laburista non avrebbe mai provocato la guerra. Interrogato su ciò, Ehrenburg non ha potuto accettare, naturalmente, il giudizio quasi obiettivo del congressista inglese. Ma ha spiegato che quando uno vuole mettere pace fra due litiganti deve, per forza di cose, dividere i torti e le ragioni fra le due parti e ciò può essere praticamente utile al buon accordo. Lo scrittore russo ha evitato con abilità di cadere in questioni politiche precise (blocco di Berlino, voci di trattative segrete, ecc.). Ha concluso ripetendo la volontà di pace del suo paese. In complesso, ha dimostrato moderazione, se non si tiene conto di alcuni luoghi comuni propagandistici sviluppati del resto assai più ampiamente oggi stesso dall'altro delegato russo Fadeyev davanti ai congressisti.

E' evidente che Ehrenburg non parlava a caso ma per istruzioni precise e le sue parole sono perciò da prendere sul serio. Si conclude che la Russia vuole suscitare in occidente un'impressione pacifica e quasi tendere la mano; a quale scopo è difficile dire; forse per rendere possibile un «modus vivendi» con gli Stati Uniti, forse a soli fini di agitazione e propaganda.

Nel frattempo gli intellettuali che organizzano per il 30 aprile l'altro Convegno per la pace hanno voluto comunicare alla stampa le loro intenzioni, dicono che inviteranno solamente uomini liberi e di avanguardia, partiti di sinistra, gruppi e correnti senza legami con stati e governi. E' il preludio di una più vasta unione delle sinistre indipendenti di tutto il mondo. Per l'Italia sono annunciate fin d'ora le adesioni di Silone, Matteotti, Garosci, Faravelli e Carlo Levi.

Domenico Bartoli

Dichiarazioni di De Gasperi

«Un nuovo spirito anima oggi l'Italia»

Roma, 21 aprile.

Nel pomeriggio di oggi, a Palazzetto Venezia, il presidente del Consiglio, on. De Gasperi, ha inaugurato il corso di perfezionamento nella organizzazione internazionale, promosso dalla «Società italiana per l'organizzazione internazionale». Alla inaugurazione erano inoltre presenti il vice-presidente del Consiglio ministri, diplomatici, autorità.

Prendendo lo spunto dal tema della prima lezione del corso, e cioè: «Il controllo internazionale nell'amministrazione fiduciaria», l'on. De Gasperi nel suo discorso si è soffermato sullo spirito nuovo internazionalistico, pienamente contrastante con le vecchie concezioni egoistiche, che deve oggi animare l'Italia e gli altri Paesi sul terreno dell'amministrazione dei territori coloniali. «Il linguaggio usato dalla diplomazia italiana a Lake Success — egli ha detto — non deriva da opportunismo tattico, ma da una profonda convinzione che ha conquistato l'anima del popolo italiano. Esso è persuaso che potrà sviluppare le sue energie spirituali e di lavoro solo lungo le linee convergenti della cooperazione internazionale. Esso non pone rivendicazioni territoriali in forza di un diritto di conquista, ma chiede una missione fiduciaria in base alle prove fornite di capacità educativa ed amministrativa».

«Noi abbiamo il dovere — ha concluso l'on. De Gasperi — di confermare il popolo italiano in tali concezioni di solidarietà internazionale, ma gli altri popoli hanno il dovere, nell'interesse della pace e del progresso, di non deluderlo nelle sue legittime speranze».

DOMENICA ELEZIONI IN VAL D'AOSTA

Ventiquattr'ore di raccoglimento

Cauto ottimismo su un successo della D. C. - Union Valdôtaine

(Dal nostro inviato speciale) **Aosta, 21 aprile.**

La propaganda elettorale in Val d'Aosta è agli ultimi colpi, alle ultime corse e agli ultimi discorsi. Con domani i comizi cesseranno per lasciare agli elettori ventiquattro ore di raccoglimento prima di passare alle urne.

E' dubbio che i valdostani ne abbiano bisogno e che cioè persistano incertezze da risolvere con una meditazione *in extremis*. Diamo infatti uno sguardo al mondo elettorale: esso si compone di 30.296 maschi e di 30.609 femmine. Queste ultime, per la loro natura sono portate a decisioni magari suscettibili di improvvisi capricci, ma di solito fissate in anticipo, e più si esce dalle mura cittadine per inoltrarsi nelle campagne e nelle valli, più la decisione è di antica data. Restano gli uomini ed anche qui il numero dei dubbiosi non fa certamente massa. Chi vota su direttive di partito sa già la sua via: segna una lista ed ha finito; chi vota di testa propria, ha già studiato alla perfezione di quali uomini fare grappolo, con quella meticolosità peculiare della montagna. Tutto ciò spiega anche una certa atmosfera di freddezza apparente intorno all'avvenimento elettorale.

Quest'oggi la on. Joice Lussu ha parlato sulla piazza principale di Aosta dove ha raccolto sì e no duecento persone. E' che il grosso non ha più bisogno di guide.

Ciò premesso, non rimarrebbe che passare ai preventivi, ma con una certa prudenza. Se tutti ormai hanno fissato la loro strada, non per questo la sbandierano. Anzi, ne tacciono o se ne parlano è per distrarre chi ascolta. Qualche punto è certo. Dei 60.878 elettori iscritti, il 18 aprile votarono in 48 mila con le seguenti proporzioni arrotondate: Democrazia Cristiana 28 mila, Blocco delle sinistre 14 mila, due piccole liste 6 mila. Si prevede un'affluenza alle urne leggermente inferiore, ma ammettendola eguale, la D.C. non può calcolare sullo stesso numero di voti. Essa allora era alleata, come oggi, all'*Union Valdôtaine*, ma intorno ad essa si cristallizzarono dei voti estranei che questa volta non risponderanno che in parte all'appello. Dove andranno?

Ci sono altre tre liste: la «Bandiera d'Italia», il «Raggruppamento regionale» e il «Socialismo progressivo». Il socialismo progressivo perderà anch'esso buona parte di quei 14 mila voti raccolti dal blocco delle sinistre, perchè anch'essi furono suggeriti da simpatie occasionali. I seimila di quelle due piccole liste, più diciamo così i «profughi» delle liste maggiori, andranno al Raggruppamento regionale, indubbiamente composto da uomini eccellenti e tali da tentare una scelta a carattere amministrativo.

Alla «Bandiera d'Italia» non possiamo porgere che parole di simpatia per il programma generoso, intelligente e aperto; ma una parte in «handicap», con la fama di essere antiautonomista o scarsamente autonomista, mentre il gioco di queste elezioni è a chi fa l'autonomista di più.

Diciamo qualche cosa sulla frattura o sull'atmosfera di ostilità interna nella lista principale. Per antipatia all'*Union Valdôtaine* e soprattutto ad alcuni nomi di essa, il giovane sacerdote don Vallaine lanciò i giorni scorsi un invito che fece quasi scartare le liste e preferire uomini singoli. Sarebbe ora un grave errore sopravalutare le possibili conseguenze pratiche dell'eco larghissima che tenne dietro all'invito.

Sulle quattro parrocchie della città di Aosta, soltanto quella di S. Giovanni è con don Vallaine: quelle di S. Orso e Santa Croce gli sono nettamente ostili; quella di Santo Stefano è metà e metà. Sugli ottantaquattro parroci dell'intera Valle, forse da sette a dieci sarebbero con don Vallaine, ma non sappiamo fino a qual punto essi resisteranno nel loro atteggiamento di fronda dopo che il vescovo di Aosta ha parlato loro, con paternità è vero, ma anche come pastore che ricorda i doveri della disciplina religiosa. A questa disciplina richiama inoltre una circolare diffusa in gran quantità e firmata da Luigi Peccoz, presidente della Giunta diocesana dell'Azione cattolica. Essa precisa che «nessuno è autorizzato a parlare sulla stampa settimanale o quotidiana, a nome dell'Azione cattolica della Diocesi» e che le direttive elettorali rimangono quelle del 18 aprile. Quindi elezioni di liste integrali.

Tutto ciò ben pesato, gli amanti di pronostici si dividono in due gruppi: c'è chi dà la Democrazia Cristiana - *Union Valdôtaine* come prima assoluta con 20, 22, 24 consiglieri sui 35 da eleggere; chi le dà invece una vittoria relativa con 15 seggi soltanto.

Seguirebbe il Raggruppamento con un minimo di 8 seggi e un massimo di 12; al Socialismo progressivo, salvo sorprese, toccherebbero da 5 a 8 seggi. La Bandiera d'Italia è quotata per 3, 2, 1 e anche nulla, sempre salvo complicazioni.

E' intanto da rilevare che la Democrazia Cristiana - *Union Valdôtaine*, all'inizio della campagna elettorale era certa di ottenere il massimo possibile e cioè 28 seggi. Massimo che neppure i più accesi estremisti osano più di sognare.

a. a.

Il nuovo orario ferroviario

Roma, 21 aprile.

Il nuovo orario delle ferrovie entrerà in vigore il 15 maggio, soprattutto in conseguenza dell'acceleramento di treni sulle linee più importanti.

CRONACA CITTADINA

QUESTIONI DI EDILIZIA CITTADINA

Sistemare piazza San Giovanni e la romana Porta Palatina

Ma prima occorre risolvere il problema fondamentale: il piano regolatore della città

Un complesso veramente importante per la città di Torino è costituito dalla zona che comprende la romana Porta Palatina e il Duomo: zona nel cuore stesso della città che attende, quando i tempi saranno favorevoli, una sistemazione degna e che oggi si presenta ancora dilaniata dalla guerra e dalla incuria degli uomini. Il terreno di fronte al Duomo, che doveva dar sede agli uffici della Provincia, è stato abbandonato ed è rimasta una vasta buca che serve promiscuamente da immondezzaio del quartiere, da gioco di bocce, da esercitazioni per ragazzi esploratori e altre attività non di primo ordine.

Il Comune, forse volendo evitare questa vista poco decorosa dal Duomo, ci fa stazionare i torpedoni della SATTI e, pur apprezzando la buona intenzione, non possiamo nascondere le apprensioni che nascono da questa autorimessa improvvisata davanti alla facciata quattrocentesca che fu voluta dal Cardinale Della Rovere.

Ma i provvedimenti, chiamiamoli così, del Comune non si limitano a questo e poichè tutto il terreno in fregio alla via XX Settembre, che va dalla ex scuola Torquato Tasso al corso Regina Margherita è proprietà comunale, ecco che si è fatta una lottizzazione per vendere questo terreno e ne verranno fuori case di notevole altezza, sembra di 25 metri alla gronda.

La notizia ci ha fortemente turbati. Non è certamente con questa iniziativa che si risanerà il bilancio del Comune, ma è facile prevedere che si pregiudicherà per sempre la sistemazione di una zona cittadina che, per la sua ubicazione centrale, per la sua importanza storica e monumentale, avrebbe bisogno di una più meditata decisione.

E infatti: come si vorranno curare le visuali della Porta Palatina dal corso Regina Margherita, dalla via XX Settembre e dal Duomo? Come si vorranno mettere in valore i resti delle mura romane venuti alla luce con la demolizione delle vecchie scuderie Reali? Come si concepisce la piazza della Porta Romana che non sia un buco informe fra case di 25 metri di altezza a quali ne saranno i collegamenti con la piazza del Duomo? E ancora: non è legata questa zona ad uno dei più importanti attraversamenti cittadini finora considerati, e malauguratamente, obbligati e che occorre risolvere in unione ad una sistemazione più ampia che arrivi fino alla via Garibaldi? Qui abbiamo rovine, case malfamate e costruzioni cadenti, abbiamo i gioielli della Chiesa del Corpus Domini e della Cappella dello Spirito Santo, abbiamo resti di costruzioni medioevali, possibilità di collegamenti con i resti romani e i giardini dell'ex Palazzo Reale, e così: necessità di restaurazioni igieniche, eventualità preziose di articolare una delle principali cerniere cittadine, occasione eccezionale per risolvere questioni annose di edilizia, di igiene, di viaria, di decoro cittadino.

Come si deve giudicare la decisione di abbandonare una parte così importante della proprietà comunale senza aver prima affrontato e risolto, almeno con criteri di massima, tutti questi problemi fondamentali?

E' sconfortante veramente constatare come si proceda senza ordine, senza programmi, senza una visione unitaria dei problemi cittadini.

A quattro mesi da un concorso di piano regolatore, che è costato qualche milione al Comune, si lascia dormire questo cospicuo, meditato, pregevole materiale, senza imbastire quella che dovrebbe essere la trama fondamentale dell'edilizia cittadina: di un piano regolatore generale, di un regolamento edilizio che sostituisca quello vecchio di trenta anni, cumulo caotico di deroghe che tutti interpretano come fa più comodo.

L'Assessore ai Lavori Pubblici, onorevole Casalini, al quale non possiamo negare una particolare esperienza in questioni strettamente edilizie, trascinato dalla stessa sua tendenza a vedere i problemi dal solo lato della fabbricazione, non si decide ad affrontare il problema primo e si lascia attrarre da problemi particolari: si vede l'albero ma non si vede la foresta, e anche l'albero si vede con la vista corta di una spanna. Le questioni della via Valperga Caluso e della via Verdi sono questioni rispettabili, non lo vogliamo negare, ma risolverle prima di aver risolto il complesso cittadino è illogico, è pericoloso. Ci si assicura che al problema fondamentale si pensa, anzi ci si penserà appena possibile, ma se aspettiamo che un programma urbanistico e cioè edilizio, viario e di zonizzazione, maturi nel cervello accentratore dell'onorevole Casalini, assorbito da tutte le altre cure che gli cadono sulle spalle come al personaggio più tecnico della Giunta, non dovremo stupirci se poi verranno compromesse irrimediabilmente le sorti delle più importanti zone cittadine e insieme l'avvenire della città.

Questo è il metodo del carciofo: una foglia per volta. I risultati si vedono già: si trascurano le questioni generali e si risolvono pessimamente quelle particolari.

Armando Melis

Un nuovo esperimento nel cinema a colori

Ieri, all'Astor, i fratelli Roux hanno presentato documentari e parti del film *La belle Meunière*, in Rouxcolor. I vantaggi della loro invenzione sono apparsi evidenti: colori smorzati, rispetto al technicolor, più vicini e spesso identici al reale. Soprattutto la tinta della pelle è molto naturale, ciò è dovuto all'aggiunta di un colore, il giallo, alla tricromia in qui in uso. Abbiamo chiesto agli inventori spiegazioni. In riassunto: esistono due sistemi di sintesi dei colori, *sottrattivo* e *additivo*. Nel *sottrattivo* (technicolor, Agfacolor, Kodachrome) si sottraggono alla luce bianca le radiazioni indesiderate, per lasciar passare solo quelle utili ad ottenere il colore voluto. Nell'*additivo* (Rouxcolor) si sommano invece le radiazioni colorate in convenienti proporzioni.

Nel primo, la cosa più complicata è lo sviluppo della pellicola: il Kodachrome richiede quattordici operazioni, l'Agfacolor, sette bagni o tre lavaggi a determinata temperatura, il Technicolor (che ha un processo simile a quello delle stampe tipografiche quadricromie), un lungo e paziente lavoro di sovrapposizione delle tre pellicole, impressionate in tre diversi colori.

Per fare un film in Rouxcolor invece non c'è che aggiungere ad una macchina normale da presa lo speciale obiettivo Roux ed essere un bravo regista. Tutto il resto segue il corso normale dei film in bianco e nero, anche il costo, aumentato solo del 20%, prezzo dei diritti degli inventori e dell'affitto dell'obiettivo. Un film in technicolor costa invece quattro volte tanto ed ha bisogno di apparecchi, personale ed attrezzature speciali che, in Europa, solo l'Inghilterra possiede.

Lo sciopero generale minacciato dalla C. d. L.

La grave misura proposta dal consiglio delle leghe nell'assemblea di ieri

Dopo tre ore di animata discussione ieri il Consiglio generale delle Leghe della Camera del Lavoro — convocato per esaminare gli sviluppi delle agitazioni dei metallurgici, dei chimici e dei tessili — ha approvato un ordine del giorno che, nella parte conclusiva dice: «Il Consiglio delle Leghe, di fronte all'intransigenza padronale, si dichiara disposto a far entrare in lotta altre categorie: dà quindi mandato alla Commissione esecutiva della Camera del Lavoro di proclamare anche lo sciopero generale di tutte le categorie ove ciò si rendesse necessario per difendere gl'interessi dei lavoratori».

Intanto i Consigli direttivi provinciale e sezionale della Fiom, convocati per le ore 14, prenderanno oggi in esame le proposte avanzate dagli industriali nell'incontro che ha avuto luogo l'altro ieri all'A.M.M.A. per l'istituzione di un «premio di regolarità» nell'ambito del gruppo Fiat.

A questo proposito, in un comunicato polemico diramato ieri, il sindacato socialcomunista dei metallurgici anticipa in certo senso il suo punto di vista ufficiale sulla questione affermando che «le richieste della Fiom sono ancora quelle presentate all'inizio dell'agitazione e cioè: aumenti differenziati che vanno dal 20% della paga base per i manovali al 50% per gli operai specializzati». Circa il «premio di regolarità» il comunicato avverte che «la Fiom non poteva neppure prendere in considerazione la proposta, sia per la cifra irrisoria, che per le condizioni alle quali veniva offerto».

Intanto, secondo quanto apprendiamo dal libero sindacato dei metallurgici, ieri le maestranze addette al funzionamento di una delle tre «linee» adibite al montaggio delle automobili a Mirafiori non avrebbero più effettuato lo «sciopero a scacchiera». Secondo la stessa fonte i dipendenti della «Alluminium» avrebbero invece proclamato, a partire da ieri, lo sciopero ad oltranza in luogo di quello a scacchiera. Infine il sindacato libero annuncia che il Consiglio generale dell'Unione dei liberi sindacati è stato convocato per domani alle ore 21 nella nuova sede di via Barbaroux n. 25 per discutere la situazione creata nella provincia dalle agitazioni indette dai sindacati aderenti alla C.G.I.L. Per ultimi, i portieri e custodi del sindacato socialcomunista minacciano «di sviluppare forme concrete di lotta» qualora le autorità governative non provvedano ad emanare una legge che disciplini i licenziamenti e gli sfratti». Essi chiedono cioè di essere tutelati, nei confronti del proprietario di casa, sia nei rapporti di lavoro come portieri che nei contratti di locazione come inquilini.

Un tesoro per 70 lire

Un consiglio veramente utile è questo: volete estirpare non certezza i calli e i duroni che tanto vi fanno soffrire? Chiedete al vostro dottore farmacista la vecchia ricetta **Callifugo Ciccarelli**. Dopo pochi giorni i vostri calli spariranno come per incanto. Non perdete tempo e rimarrete soddisfatti. Questa ricetta è un tesoro e costa solo lire 70.

Andrea Della Corte parlerà ai «Venerdì letterari»

Andrea Della Corte parlerà per i «Venerdì Letterari» dell'A.C.I. oggi alle ore 18 al Teatro Carignano. Tema della conferenza è «Goethe dilettante di musica».

Un discorso di Togliatti

Al termine del suo soggiorno a Torino per le onoranze ad Antonio Gramsci nel 12.o anniversario della morte, l'on. Palmiro Togliatti terrà un discorso politico domenica 24, alle 10,30, al teatro Alfieri.

In memoria dei Caduti per la Libertà, lunedì alle ore 9, nella cappella del Cimitero generale, verrà celebrata la Messa seguita dalla benedizione alle tombe nel Campo della Gloria.

STATO CIVILE

Berta Maddalena ved. Barile, a. 67; Reveelli Maddalena ved. Varese, a. 73; Fassio rag. Mario, a. 64; Giachello Gianfranco, a. 5; Immormino Graziella ved. Spagnolo, a. 49; Mattio Giovanni, a. 51; Adorno Aminta m. Barbiroglio, a. 59; Iznadi Domenico, a. 56; Alberghini Giuseppe, a. 56; Selvaggio Walter, m. 8; Nota Emanuele, a. 56; Giauzzo Rosalia m. Delfino, a. 67; Ruffinengo Gioachino, a. 67; Morello Vincenzo, a. 64.

Morti 14 - Nati 19.

La stagione d'opera al Teatro Nuovo

L'inizio della stagione d'opera al Teatro Nuovo è imminente. La «prima» dell'«Italiana in Algeri» è fissata per domani sera, sabato.

La preparazione è in autentico fervore. Si tratta d'una preparazione da grande teatro. Infatti il Teatro Nuovo ha allestato gli organici dei massimi, anche per l'orchestra — che conta da 80 a 85 elementi — e pei cori, che sono sulla base di un'ottantina di esecutori. Le prove dell'orchestra si sono già iniziate nella seconda settimana d'aprile; quelle dei cori dal 30 marzo scorso.

Il magnifico successo degli «Oratori» fa eccellentemente presagire anche per la stagione. Il cartellone — impostato sotto l'egida dell'Ente Autonomo degli spettacoli lirici e concerti — ha uno stile, si tratta, in genere, di opere poco eseguite e di carattere elevato. Ciò non vieterà le serate «popolari», che saranno parecchie. Si è curato pure che i prezzi normali non siano molto alti, per dar modo a quel pubblico colto e raffinato che non ha più i margini finanziari d'un tempo, di partecipare agli spettacoli.

Il ciclo s'inizia con «L'Italiana in Algeri» di Rossini, l'opera che, or'è più d'un trentennio, inaugurò il Teatro di Torino, interprete indimenticabile Conchita Supervia.

Da quel tempo l'opera rossiniana non è più stata rappresentata. Ora essa sarà interpretata da Giulietta Simionato, che tanto favore incontrò nella «Mignon» di Thomas al Carignano. La parte di «Mustafà» sarà ancora sostenuta dal basso Bettoni, che del personaggio ha fatto una creazione.

Seguirà «Dibuk» del M.o Rocca. Rappresentata nel 1935 al Regio di Torino, l'opera fu vietata nel '38 per le famigerate leggi razziali. «Dibuk» ritorna ora alle scene torinesi dopo un trionfale giro nei teatri d'Italia, d'Europa e d'America, e ultimamente al San Carlo di Napoli.

Si avrà poi il Don Giovanni di Mozart, protagonista Mariano Stabile, che è anche regista. Dopo Torino, egli porterà l'opera mozartiana in Inghilterra, direttore d'orchestra il M.o Berlea. Il «Tristano e Isotta» di Riccardo Wagner sarà dato in edizione speciale con artisti dell'Opera di Vienna. Direttore il Mo Herbert Albert. Seguiranno La fanciulla del West e i Balletti della Scala.

L'osteria dove si concertavano le emigrazioni clandestine in Francia

L'irruzione degli agenti - Fra i 15 sventurati che volevano varcare la frontiera, erano 4 ricercati dalla polizia - Fermo della guida - Anche 2 studentesse si interessavano al traffico

C'è una piaga in Torino, una piaga che la polizia ha cercato più volte di stroncare: il favoreggiamento dell'emigrazione clandestina. Ad ogni scoperta di losche associazioni che sfruttavano i disgraziati illusi di trovar lavoro in terra di Francia, si sperava che il colpo di grazia fosse stato dato all'ignobile attività; purtroppo, erano soltanto speranze, chè, dopo un mese, due mesi, ecco un'altra scoperta, ecco nuovi arresti.

Lo stesso Ministero degli Interni si interessava della cosa. Troppe volte ormai si verificava che italiani — per lo più veneti o meridionali — fossero arrestati dalla gendarmeria francese, quali clandestini, e venissero rimandati, sporchi, laceri, pieni di fame, nel nostro paese. Inoltre era assodato che tutti questi infelici erano caduti in mano di furfanti che, per «favorirli» nel passaggio delle Alpi, avevano carpito loro ogni avere. Per cui il Ministero degli Interni raccomandava alla nostra Questura una sorveglianza intensificata. E la nostra Questura aveva subito messo in pratica tali raccomandazioni, bloccando, all'arrivo dei treni dal Meridione, intere comitive di sciagurati intenzionati d'espatriare. Ma il colpo grosso veniva effettuato ieri.

Da tempo due agenti della «Mobile», siciliani, s'erano travestiti da emigranti ed erano riusciti a farsi «agganciare» da tale Giuseppe Corcelli fu Guido, di 38 anni, che si qualificava «guida».

— Volete passare in Francia?

— Certo, se fosse possibile...

— Tutto è possibile. Basta aver denaro.

— Noi abbiamo qualcosa...

— Bene: vi dico subito le nostre condizioni: diecimila per il trasporto a Bardonecchia e diecimila per il valico delle montagne. Alloggio e vitto, naturalmente, a vostre spese.

— Siamo d'accordo, ci stiamo.

— Allora trovatevi giovedì alle 15 nell'osteria di via Lucento 80.

Alle 15 di ieri i due agenti non arrivavano soli, ma accompagnati da una trentina di colleghi della «Mobile». L'osteria, in un baleno, era circondata; una pattuglia di dieci uomini vi entrava. Al comparire della polizia succedeva il finimondo. Gli emigranti — in numero di quindici, fra cui quattro donne, tutti della provincia di Bari — tentavano di fuggire o di nascondersi. C'era persino chi saliva al primo piano e cercava di calarsi dalle finestre. Ma ogni sforzo era vano; nello spazio di un quarto d'ora la «Mobile» controllava il locale. Degli emigranti, undici erano poveri disoccupati, contadini rimasti senza lavoro, con una valigetta di cartone, piena di stracci; ma quattro erano pericolosi furfanti, residenti a Cassato presso Bari, ricercati, da circa un anno, da diverse Questure della Repubblica. Costoro, evidentemente, avevano pensato all'emigrazione clandestina come all'estrema salvezza, come all'unica possibilità di sfuggire alla cattura della forza pubblica.

La «Mobile» ha proceduto inoltre all'immediato arresto della proprietaria dell'osteria, la sessantenne Teresa Proteo in Gallo, e della «guida» Giuseppe Corcelli. Sono state poi fermate due ragazze, due studentesse trovate nell'osteria: esse s'interessavano dell'attività della losca organizzazione, ma i funzionari non sono ancora riusciti a comprendere quale sia la loro esatta posizione.

E' chiaro che le responsabilità non sono soltanto della Proteo e del Corcelli.

L'amante del Masoero fermata a Torino?

Ci telefonano da Asti che un piccolo colpo di scena si è avuto nelle indagini che il commissario dott. Amato della Questura locale conduce circa le malversazioni operate dal rag. Masoero ai danni della Banca artigiana da cui dipendeva. Oggi a Torino è stata fermata dal dott. Amato l'amante dell'arrestato. Si tratta di una ragazza di origine torinese, alla quale sono state sequestrate 600 mila lire di provenienza sospetta. Sull'identità della donna si mantiene il riserbo più assoluto.

Dal canto nostro ci siamo informati presso la nostra Questura: i funzionari nulla sapevano in merito al fermo della ragazza.

Scoperto un deposito d'armi

E' stato scoperto dai carabinieri della squadra investigativa, in un edificio sinistrato di c. Unione Sovietica un deposito d'armi consistente in 4 fucili di cui uno tedesco, 3 moschetti, un mitra con caricatore, una pistola, 6 bombe a mano, 13 caricatori per mitragliatore Breda e 300 cartucce.

Una contessa arrestata per truffa

Incontrare truffatori che si dichiarano discendenti di nobili casati: è cosa di tutti i giorni; più insolito invece è il caso di autentici blasonati incorsi nelle reti della giustizia.

Una di queste eccezioni s'è verificata però, non più tardi di ieri. I carabinieri della squadra investigativa, al termine di indagini, hanno tratto in arresto la contessina Anna Biga di Biollo, d'anni 38, abitante nella nostra città in via Pinelli 34. Costei, forse trovandosi in difficoltà per sbarcare il lunario (sebbene si autodefinisse notissima e ricercata scrittrice e giornalista), entrava in trattative tempo fa con Carlo Bedorna fingendosi intenzionata di acquistare delle pelli di valore che, a suo dire, sarebbero servite per la confezione di mantelli per signora da parte di grossi laboratori di cui lei sarebbe stata intermediaria. Viceversa la contessina vendeva questa merce per conto suo e ne intascava il ricavato.

Alle proteste del Bedorna essa rispose con i più vari pretesti, finchè il truffato si decideva a denunciarla.

spezzato un femore; quindi è morto all'Ospedale di S. Giovanni per sopraggiunta polmonite. Nel suo decesso non v'è stato nulla di men che chiaro, si è trattato di una pura e semplice disgrazia.

BORSE

L'impostazione del mercato non è sfuggita, nell'intero corso della seduta, alle maglie di un equilibrio evidentemente forzato e dominato dall'incertezza, anche se facile nell'espressione dei pochi scambi realizzati. A metà borsa, il comparto tessile è apparso lievemente inclinato, senza alcun riflesso di rilievo sullo sviluppo del mercato. Le chiusure sono risultate nel complesso modestamente migliori, grazie ad una limitata corrente di compere affluite poco prima della chiusura; in isolato regresso le Terni e le Montecatini. Sostanzialmente invariati i Buoni del Tesoro. Dopoborsa animato da vivace denaro sulle voci più scambiate.

Titoli	20	21	Titoli	20	21
Ren 02	72 70	72 70	Fiat	362 50	366 25
Red3½	77 [illegible]	77 90	Isotta	32 50	32 25
r. f. s.	77 [illegible]	77 90	Savigl.	960 —	970 —
Red5½	76 [illegible]	76 40	Nebiolo	356 —	364 —
r. f. s.	76 25	76 40	Incet	225 —	226 —
Ren5%	98 75	98 80	Monc.	2200	2150
r. f. s.	98 75	98 80	Pirell.	610 —	610 —
Red5%	94 [illegible]	94 80	Ilva	297 —	302 —
r. f. s.	94 [illegible]	94 80	Ansaldo	205 —	212 —
Ric5½	74 [illegible]	74 90	Viscosa	6203	6190
r. f. s.	74 [illegible]	74 90	Fibre t.	2700	2740
r. 5%	94 [illegible]	94 80	Cir	4050	[illegible]
r. f. s.	94 80	94 80	Schiap.	647 —	647 —
Bte50-I	100 —	100 —	Anic	1255	1275
» 50-II	100 15	100 15	Rum.	158 —	158 9
» 51-I	100 52	100 55	M.ponti	1797	1820
» 51 4	98 —	98 —	Montecat	263 50	270 —
Btq. 50	99 95	100 —	Zucch.	960 —	980 —
Fer3%	331 50	333 —	Unica	365 —	367 —
Irl 4½	475 —	475 —	Cart.it.	3240	3350
Irm4½	[illegible] —	624 —	Burgo	3250	3245
Irl4½	955 —	955 —	FerrR.	3500	3500
Ter4½	450 —	449 —	Terni F.	700 —	695 —
»5%33	432 —	428 —	N.A.I.	9400	9400
»5%37	418 —	422 —	Stella	99 25	97 —
S.Paolo	454 —	454 —	Veldar.	5000	5000
» 4%	466 —	466 —	Mar. E	780 —	775 —
» 3,5%	391 —	391 —	Sade	1080	1085
Migl.	374 —	374 —	Sarda	41 —	40 —
» 4%	374 —	374 —	Ferrar	415 —	415 —
Neb5½	414 —	414 —	Siem	250 —	250 —
» 7%	477 —	480 —	West.	515 —	520 —
Pirel.5	930 —	930 —	Parum.	475 —	475 —
Fiat 5	1790	1820	Gilard.	520 —	520 —
Olivetti	1035	1033	Frigi	132 —	132 —
A.Gen.	8000	7925	Saffa	1160	1180
» Tren	8500	8525	Lig.gas	900 —	500 —
Medit.	2220	2220	Talco	6000	6050
Merid.	2767	2810	Borgos	11.950	11.90[illegible]
Tor. N.	145 50	146 —	Cotom.	3650	3650
Italgas	29 75	30 125	Fiano	1050	1050
Sip	1195	1200	Lanza	4025	4025
Tevel	500 —	465 —	Ambrio	1300	1325
P.O.E.	428 —	430 —	Acq. P.	1420	1412
Unes	415 —	425 —	Florio	315 —	315 —
Sme	3230	3270	Bert S.	3000	3000
Saro	1700	1700	Silos	5800	5800
Marelli	590 —	600 —	Rinas.	4000	4000

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York: vero, 675, cheq. 674; Svizzera 141. Valuta introitate.

Cambi internazionali: sterlina oro 8100-8200; marengo 6675-6750; sterlina b. b. 1940-1960; dollaro b. b. 616-650; franco francese 172-176; franco svizzero 156-157; oro fino 1006-1010; argento 15.700-16.000.

Linea automobilistica in servizio da domani

La prima delle tre linee automobilistiche celeri progettate dall'A.T.M. entrerà in servizio domani, in via sperimentale, sul percorso Casermette S. Paolo - regione Barca. La linea avrà il numero 101, inizierà alle ore 6,30 e terminerà alle 20,40, percorrendo corso Trapani, via Monginevro, piazza Sabotino, via Di Nanni, corso Vittorio, Porta Nuova, via Roma, piazza Castello, via XX Settembre, via Bologna, Regio Parco, Barca. Nel tratto centrale (101 sbarrato) l'intervallo fra un autobus e l'altro sarà di 6 minuti; nei tratti periferici di 20 minuti.

La linea sarà divisa in cinque sezioni (Casermette - p. Sabotino; p. Sabotino - Porta Nuova; Porta Nuova - Porta Palazzo; Porta Palazzo - Regio Parco; Regio Parco - Barca): per un percorso comprendente due sezioni si pagheranno 25 lire, per tre e quattro 40 lire, oltre quattro 50 lire.

Si tenga presente che, al contrario di quanto accade sui tram, si sale dalla porta posteriore e si scende da quella anteriore. Nessun tipo di tessere e tesserini vale per la linea automobilistica.

Muore cadendo dal letto. — Oggi avranno luogo i funerali del 73enne Bartolomeo Berra, che, malfermo in salute, cadendo, si è

MOSTRE E SPETTACOLI

Al Conservatorio

Il *Wiener Oktett*, estratto dalla Filarmonica di Vienna, e guidato dal violinista Willi Boskovsky, ha recato ieri sera agli Amici della Musica due opere care e note: di Beethoven il giovanile *Septett* (c'è chi traduce *Settetto*, *Settimino* e *Settimetto*, ma non confortato da tradizione, e il Tommaseo ammette solamente il secondo vocabolo); di Schubert l'*Ottetto*, sempre ricordevole per la grazia del clarinetto nell'*Andante un poco mosso*, per l'agilità dello *Scherzo*, la gaiezza delle variazioni nell'*Andante*.

L'esecuzione fu in ogni aspetto pregevole. Più che al valore dei singoli strumentisti, importa dare gran lode alla concertazione equilibrata e concorde, piena di buon gusto stilistico e di raffinata sfumatura. Applausi molto calorosi.

a. d. c.

All'Ariston: *Richiamo del Nord* di J. Brahm

Il boscaiolo John, eroe della ottocentesca vicenda narrata da *Richiamo del Nord*, soffre di mania migratoria, e invidia le oche selvatiche che a stormi passano sul suo capo. Un giorno, seguendo il loro esempio, va lontano, in cerca di un amico che vive un'esistenza avventurosa. Non trova l'amico, e s'innamora di una ballerina su cui l'assente vantava dei diritti, e la sposa. L'amico, che è un poco di buono, ritorna, prende John come socio, e turba con la sua presenza la vita della sposa, che ha taciuto al marito il suo vecchio legame con lui. Il convegno dei due insospettisce il boscaiolo, che credendo la moglie colpevole, prende a trattarla con insultante freddezza, finchè la nascita di un bambino e la partenza dell'avventuriero per le terre aurifere, non riconducono il sereno sulla coppia innamorata. Il film difetta di chiarezza e convinzione, e per non cadere nel prevedibile, per voler rifiutare troppo facili sviluppi, annaspa e sbanda, incorre in un volontario grigiore. Quel tanto di presa che ha sullo spettatore, gli viene dall'interpretazione dei due protagonisti, entrambi autorevoli e piacenti: Henry Fonda e Joan Bennett.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia del Teatro della Pergola Evi Maltagliati-Carlo Ninchi con Nerio Bernardi) — Stasera alle 21 *Con loro* di Guglielmo Zorzi (novità); domani ore 21 *Ma non è una cosa seria* di Pirandello. *Con loro* sarà replicata domenica.

Da lunedì recite straordinarie di Toti Dal Monte nella Compagnia Goldoniana diretta da Cesco Baseggio. Lunedì ore 21 *La Castalda* 3 atti di C. Goldoni; martedì alle 21 *I recini da festa* (Gli orecchini da festa) commedia in due atti di Riccardo Selvatico; precederà *L'imbriago de sesto* (Un ubriaco per bene); mercoledì ore 21 *La buona madre* commedia in 3 atti 6 quadri di C. Goldoni.

Pitture di Armani

Il pittore Armani che espone per la prima volta a Torino alla Galleria Martina, è oriundo di Trieste, e ha girato alquanto il mondo, riportandone una messe di impressioni pittoriche, prima di stabilirsi a Genova, che è ora la sua città. Formatosi a un oggettivismo ottocentesco sin dai suoi primi anni, a questa sua maniera è rimasto fedele, badando più che altro a perfezionare il proprio mestiere in vista di una resa corretta e accurata. I suoi soggetti preferiti sono il paesaggio e la natura morta, specie di cacciagione, e quanto alla tecnica egli impiega volentieri, oltre all'olio, l'acquerello, in ambedue i tipi di soggetti, tecnica che gli permette una grande leggerezza e trasparenza di effetti, come si può agevolmente rilevare da taluni paesaggi di nevicate cittadine. Un suo recente soggiorno torinese gli ha permesso di cogliere piacevoli aspetti pittorici della nostra città, quasi tutti appunto in questa tecnica all'acqua, in cui ottiene dei grigi atmosferici di notevole delicatezza. Molto intonati e delicati anche i dipinti di pennuti, in gamme grigie e rosate.

ALL'ALFIERI - Questa sera alle 21 una novità di Dino Falconi sarà presentata dalla compagnia Besozzi - Tabody «Paparino», tre atti comici.

Teatro Reposi. Stasera serata d'onore di Navarrini-Vera Rol con la applaudita rivista: «L'imperatore si diverte».

Il Pinocchio del Collodi, delizia dei ragazzi, è stato portato sulle scene, nel teatrino della Metropolitana di via Roma dal comm. Lupi; il papà delle marionette. La bella storia di Pinocchio rivive per i bambini ed il comm. Lupi ha voluto offrire la prima recita agli orfani della «Domenico Savio». Anche l'azienda tramviaria ha disposto per l'occasione il trasporto gratuito dei 500 ragazzi. Sono intervenute autorità ed il Cardinale stesso ha voluto farsi rappresentare dal suo segretario. L'applaudita rappresentazione si ripete sabato alle 16,30 e domenica alle 16.

Concerto vocale strumentale diretto dal maestro Cecilio Mussi, sabato alle ore 21,15 nel Salone del Grande Albergo Piemonte, per iniziativa della Croce Azzurra del Cav. di S. Giorgio in Carinzia.

TEATRI E RITROVI

Carignano. Comp. Prosa Maltagliati-Ninchi con N. Bernardi, ore 21 «Con loro» di G. Zorzi. Nov. **Alfieri:** ore 21 Comp. Besozzi-Tabody in «Paparino» 3 atti farseschi di Dino Falconi. Novità. **Reposi:** ore 21 Gran Rivista Navarrini-Vera Rol in «L'imperatore si diverte». **Reposi** Stasera ore 21 gran serata in onore di Navarrini e Vera Rol

Galleria Castore Stampatori 4: Esposiz. Arredam. Artist. Barone Van Klaëss 9-12; 15-19; 21-23.

Club La Florida (p. Solferino, tel. 42-822): 17 e 21-1 Allegriti e i suoi solisti; cant. Laris-Macocco. **Smeraldo Danze:** ore 21 Due Orchestre. Venerdì chic inviti. **Gay Danze:** 17-21 Orch. Carasco negro Monrasel, canta A. Araldo. **Castellino:** ore 17 e 21 Orch. Lotti cantano M. Carmen, G. Rossi. **Principe:** 21 Orch. Orsatti, chic premi toilettes. Direz. Cariga. **Augustus:** 21 Orch. Cancesa. **Sala Gaudio Danze:** ore 16 e 21. **Ideal Danze** (t. 82-470): ore 21-3 Orch. Marchetti; canta Colombo.

DANZE PRINCIPE
(via Principi d'Acaja 43, tel. 75-051)
Questa sera trattenimento di gala *Rumianca*. Premi alle migliori toilettes da sera.
Orchestra Orsatti, canta Ermanno Costanzo. Organizzazione Mº Cariga
Prenotare i tavoli

SALA DANZE MICHELOTTI
Sabato 23 ore 21; domenica 24, lunedì 25 ore 16 e ore 21 inaugurazione del rinnovato *Salone delle Danze*
Orchestra Melorítmica «Flores»

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Questa donna è mia» Spencer Tracy e Hedy Lamarr. **Ariston:** «Richiamo del nord» Henry Fonda e Joan Bennet. **Astor:** «Fuga nel tempo» con Teresa Wright e David Niven. **Corso:** Passaggio a Nord-Ovest, Spencer Tracy e Robert Young. **Doria:** «Cobra» con Maria Montez, Jon Hall e Sabù. **Lux:** «Scarpette rosse» technic. A. Walbrook, M. Goring e Moira Shearer. Prem. Venezia. ore 14, 16,30, 19, 21,30. **Metro-Cristallo:** Esther Williams, Van Johnson nel technic. «Luna senza miele». Matt. 10,30 a L. 135. **Reposi:** vedi spettacoli teatrali. **Torino:** Avventura a Vallechiara con Crick e Crock. Segue corsa Parigi-Roubaix. Apertura ore 14. **Vittoria:** «I pascoli dell'odio» Errol Flynn, Olivia De Havilland.

Alessandra: L'avventura viene dal mare. Techn. Joan Fontaine. **Alpi:** «Giudice Timberlane». **Augustus:** «Amore sotto zero» Sonja Henie, Michael O'Shea. **Faro:** «Peccatori senza peccato» con Walter Pidgeon, Deborah Kerr **Hollywood:** Avventura Wyoming. **Ideal:** «Scandalo a Parigi» e Rivista ore 16,15 e 21,15. **Lamarmora:** «Fascino» technic. **Massimo:** «Carovana dei ribelli» (technicolor) con Maria Montez. **Nazionale:** «Avventura Wyoming» **Principe:** «Così vinsi la guerra» technic. Danny Kaye Ult. 22. **Statuto:** Avventura nel Wyoming.

Asti: «Notti d'oriente» technic. **Mignon** (ex S. Carlo): La grande missione, T. Power. Varietà. **Olimpia:** «Sogni proibiti» techn. **Po:** «Jassy la zingara», techn. **P. Nuova:** «Vedova pericolosa». **Regina:** Grande avventura. Var. **Romano:** Gianni Pinotto detective e Rivista Ferrero 16,30 e 21,15. **Sanfelice:** «La baia di Hudson» Paul Muni e Gene Tierney. 19,30.

Esperia: Alì Babà e 40 ladroni. **Imperiale** Castello Dragonwick V. **Italiano:** I conquistatori, techn. **Vinzaglio:** Ap. 18,45 «Amleto».

Eliseo: Innamorato pazzo. Powell **Frejus:** «I rinnegati» technic. **S. Paolo:** «La superba creola». **Corallo** t. 80-681 Ap. 19 Fantasma e Sig.ra Muir, Tierney, Harrison. **Radium** La più grande avventura **V. Veneto:** Il figlio di Robin Hood

Astra: Bellezze al bagno, techo. **Excelsior:** «Un marito ideale» techn. P. Goddard, M. Wilding. **Odeon:** «Storia del Dr. Wassel». **Star:** «Orchidea bianca» Metro.

Adua: «Guida eroica». Varietà. **Aurora:** Cigno nero, techn. Power **Brescia:** Furia nel deserto techn. **Fortino:** «Le bianche scogliere di Dover» Irene Dunne. Varietà. **Nord:** Tarzan e cacciatori bianchi. **Palermo:** «Ritorna se mi ami». **Sociale:** «Fascino» technicolor.

Colosseo: Canto del deserto, techn. **Italia:** Cigno nero, techn. Power. **Moderno:** «Laila» e Ridolini. **Piemonte:** Appuntamento Miami. **Spezia:** «Zorro» Red Hadley.

Apollo: «Io ti salverò» Bergman. **Diana:** «Fra diavolo» Crik-Crok. **Dora:** «Bionda selvaggia». **Edera:** «I conquistatori», techn. Segue partita Italia-Spagna. **Lucento:** Moglie di giorno, Power. **Roma:** Anni difficili, M. Girotti.

ECHI DI CRONACA

PREZZI ULTRACONVENIENTI DELLE SCARPE per uomo alle tutto cuoio occasione per lavoratori 900; basse da 1900 a 3000; donna da 600 a 2000; di vero serpente 3000; sandali di pelle bambini e ragazzi da 200 a 400; per donna e uomo da 400 a 1900. Questi prezzi si trovano solo alla *Cooperativa Calzature, via Cottolengo* 23. Ricordate via Cottolengo 23.

MOBILI DA 12 FINO A 24 RATE senza aumento delle migliori camere massicce da L. 48.000, le rustiche da 95.000, le chippendal, 700, 900, salotti, cucine e specialità tinelli, ai prezzi più bassi, in confronto alla qualità. Al *Mobilificio Subalpino, via Barbaroux* 11.

MARCHESI equivale a fiducia: Marchesi significa tutto l'abbigliamento maschile di fiducia: impermeabili, abiti, soprabiti, costumini comunione e scuola. Chiedete gratis Catalogo generale *Marchesi piazza Castello* 51.

TUTTI GLI IMPERMEABILI DA OLDENGLAND. La sola casa specializzata. Ultime creazioni modelli per signora. *Torino, piazza Carlo Felice* 67.

SENZA INCERTEZZA e con fiducia potete acquistare i vostri mobili a prezzi imbattibili presso il *Mobilificio Lungo Po, via A. Diaz* 4. Consegna gratuita in provincia.

MACCHINE CUCIRE E RADIO. Vendite a rate. *Malaterra, via Garibaldi* 22 e *via Milano* 14.

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra, — 16,35: Orchestra - 16,50: Novità di teatro - 17: Lezione di inglese - 17,15: Lezione di francese - 17,30: Trasmissione da Mosca - 18,15: Musica da camera - 18,45: «La lettera scarlatta» di Nathaniel Hawthorne (riduzione di N. Manzari) - 19,50: La voce dei lavoratori - 21: Dal Conservatorio «G. Verdi» di Torino: Concerto sinfonico diretto da Hermann Scherchen.

Rete Rossa, — 13,35: Orchestra Ferrari - 14,10: Lumi alla ribalta - 14,50: Cinema - 17: Pomeriggio musicale - 18: Il convegno dei cinque ragazzi - 19: Danze - 20,32: Orchestra - 21,30: Documentari giornalistici - 21,55: Orchestra - 22,40: Orchestra napoletana - 23,30: Il teatro dell'usignolo.

BOLLETTINO METEOROLOGICO: *Temperatura massima* +22,1; *minima* +15,9; *media* +18. *Umidità* 64%. *Pressione* 740,1. *Vento* sud-est debole, cielo poco nuvoloso. — Previsioni: *Progressivo peggioramento su tutta la regione con nebulosità intensa e qualche pioggia locale sul settore sud-occidentale. Temperatura stazionaria.*

Gli ex-alunni dell'Istituto Sociale indicono per domenica 24 corrente dalle ore 17 alle 24 una «festa di primavera» nei saloni Cucine Malati Poveri. Prenotazioni via Arcivescovado 9.

UN PAESE SINGOLARE

Cari ricordi di Ascona. Subito dopo l'altra guerra, Ascona, un paesetto a pochi chilometri dal confine italo-svizzero sul Lago Maggiore, era uno dei luoghi più divertenti del mondo, non ancora scoperto dai soliti guastafeste. (Poi diventò di moda e perse quasi tutto il suo fascino, come sempre avviene).

Vi si davano convegno, fin da quei tempi incerti e scombussolati, geni e capi ameni d'ogni parte d'Europa, re e principi in esilio, profughi che guerre e rivoluzioni avevano cacciato dalle proprie case, avventurieri e belle donne, pittori cubisti e poeti surrealisti o scrittori bonari, all'antica, generali rimasti senza milizie, dame che portavano a spasso, con vestiti sgargianti e cappelli piumati, ricordi e nostalgie di un'epoca ormai tramontata, l'epoca, direbbe Elisabeth de Grammont (memorialista della Parigi di Proust e di Odette Swann), «des équipages».

Quando vi capitai, ospite di amici che avevano una bella villa fuori del paese a metà collina, Ascona riuniva gente di cinquanta o sessanta nazionalità diverse. Per giunta una colonia di «nudisti», accampata a Monte Verità, richiamava, soprattutto dal Sud, nugoli di «inviati speciali» in cerca dell'articolo da far colpo. E' inutile dire che quei «nudi», a dir così, consorziati, salvo rare eccezioni, erano pochissimo attraenti. E se i referendari, invece di correre ad occhi chiusi verso Monte Verità, si fossero indugiati sulle rive del lago, avrebbero trovato ben altra materia per i loro articoli.

Mérimée che spia il bagno delle gitane, Stendhal che ammira Louason tuffarsi nuda nelle chiare acque dell'Huveaune (e trent'anni dopo ricorda ancora con emozione «le bonheur champêtre» delle domeniche di Marsiglia e il corpo della bella ninfa sotto i grandi alberi frondosi), Mérimée e Stendhal, redivivi, con che occhi avrebbero guardato le gentili naiadi mentre facevano i bagni d'acqua e di sole, senza nascondere niente.

Ma cotesti spettacoli non stupivano, anche vent'anni fa, più nessuno. E in un paese poi come quello dove se ne vedevano e sentivano di tutti i colori. Più curiosità sollevava, se mai, l'arrivo al bagno, verso le undici di mattina, dell'ex-kronprinz di Germania, alto, magro, la faccia equina, gli occhietti annegati nelle borse che gli scendevano fin quasi a metà delle guance, ombreggiate dalla larga tesa di un berretto da fantino. Con due o tre fedeli e un cane levriero che un po' gli assomigliava, il kronprinz si sedeva in un angolo dello stabilimento balneare e si divertiva a guardare baldi giovani tuffarsi a torso nudo. Vecchie dame, vestite di tutto punto, con grandi cappelli di paglia calati sugli occhi e le «lorgnettes» penzoloni sul petto, se lo guardavano e riguardavano sospirando. Ed erano le stesse che la sera, al «Kursaal» di Locarno, non perdevano un gesto del giovane direttore d'orchestra, un olandese, il quale, al posto dello spartito, teneva aperto sul leggio il primo volume della *Recherche* di Proust.

Fra le ammiratrici del kronprinz Guglielmo c'era anche una russa bianca, moglie di un generale dello zar, in gioventù intrepida amazzone, che non potendo più montare a cavallo, per l'età e gli acciacchi, se n'aveva fatto costruire uno, gigantesco, di cartapesta, e collocatolo nell'atrio della sua villa di Ascona, tutte le mattine, con l'aiuto di una cameriera, vi saliva sopra, restando una ventina di minuti ad armeggiare intorno alle briglie, a lisciarlo sul collo, a dargli piccoli colpi sulla pancia con lo stivaletto alto, gli occhi vitrei fissi davanti a sè, come perduta in un sogno affiorato dalla follia.

A un paio di chilometri da Ascona, sulla verde collina di Moscia, in una casa rosea che pareva tolta a un quadro di Cézanne, abitava Emil Ludwig. E quando era a Lugano o a Stresa (frequentemente in quegli anni) saliva qualche volta a Moscia, per prendere una tazza di tè dalle belle mani della signora Ludwig, Bernard Shaw, innamorato del Lago Maggiore che gli ricordava gli azzurri laghi d'Irlanda. E da Lugano veniva spesso Alessandro Moissi, tutto nervi, il viso scavato e, sotto la fronte alta, gli occhi lucidi di febbre. Una sera, in una casa amica, lo udii declamare una *Hebräische melodien* di Heine, con una voce che ancor mi risuona all'orecchio: tagliente e insieme melodiosa, che metteva un brivido nel filo della schiena.

Ma fra le molte persone conosciute ad Ascona quello che più spicca ora nel ricordo è Cromelynck, l'autore del *Cocu magnifique*. Abitava in una casetta al centro del paese con la moglie e il figlio, fanatico per la bicicletta, che avrebbe voluto vincere un «Giro di Francia». Anche Cromelynck era un appassionato ciclista. Ricordava tutti i grandi corridori, le loro gesta, la loro vita, con esatta informazione e precisa memoria. Diceva di esser salito un giorno in cima ai Pirenei, dov'è il monumentino a Pottier, vincitore di uno dei primi giri di Francia, per portargli un mazzetto di ginestre. Biondo, asciutto, con gli occhi chiari dei fiamminghi, Cromelynck, quando non correva le strade in bicicletta, girava per Ascona in maglia, pantaloni turchini e scarpette da «pistard», in compagnia di belle donne, affascinate dalla sua dialettica e dalla sua arguzia. Prima di mettersi a scrivere aveva fatto l'attore e si divertiva ancora a recitare le sue commedie. Confessava sorridendo di aver sostenuto la parte di un arciere nel *Martyre de Saint-Sébastien* di D'Annunzio, al teatro dello Châtelet, accanto a Ida Rubinstein e Vera Sergine. Gli era rimasto, di D'Annunzio a quell'epoca, un ricordo affettuoso che però non gli impediva di descrivercelo con tratti pungenti. Dei nostri commediografi, subito dopo Pirandello, ammirava Rosso di San Secondo, nel cui teatro aveva trovato strane analogie con il proprio. Parlando degli scrittori francesi contemporanei, ci disse una volta che gli era difficilissimo capire Valery, il quale, secondo lui, scriveva in pessimo francese. E che l'ammirazione per Gide non l'aveva mai accecato fino al punto da considerarlo, come tanti giovani di allora, un maestro. Claudel e Proust erano i soli dei quali Cromelynck parlava senza riserve.

E alle belle donne che lo accompagnavano nelle splendide sere autunnali di Ascona, Cromelynck, ritornando esteta e un tantino dannunziano, recitava all'aperto, sui prati ancora fioriti e nella insenatura del lago, intere scene del teatro di Claudel, brani e capitoli del *Du côté de chez Swann*.

Adolfo Franci

Liaquat Ali Khan, primo ministro del Pakistan, e la moglie, di passaggio all'aeroporto di Ciampino, diretti alla capitale britannica

Gli scheletri della Romagna

Pupilla del regime, vi si erigevano palazzi rettorici, costruzioni inutili - La Rocca delle Caminate in isfacelo - Industriale a torso nudo - I mille disoccupati di Predappio

(Dal nostro inviato speciale)
FORLÌ, aprile.

Chi percorre oggi la Romagna, e specialmente il Forlivese, rimane colpito da certi giganteschi scheletri, da smisurate carcasse, in una parola da un ciclopico ossame che biancheggia qua e là, ai piedi o in cima a un colle, in riva a un torrente, dietro un vigna, in un crocicchio cittadino.

Tappezzerie - ricordo

Sono gli scheletri della dittatura, l'ossame dell'autarchia: stabilimenti industriali, magazzini, palazzi comunali, case del fascio, scuole e istituti, tribunali, banche, ville e stazioni — costruiti e ampliati con una magnificenza sproporzionata all'uso e ai bisogni, situati in luoghi fuori mano e disadatti al traffico, creati per un atto d'imperio o per cortigianeria, antieconomici e pacchiani. Adesso tutti questi edifici, colpiti dalle bombe e dalle granate, spogliati dei mobili o dei macchinari con una furia certo maggiore che altrove, giacciono abbandonati oppure sono malamente occupati dai sinistrati. Non è uno spettacolo insolito, è vero, ma in questa parte d'Italia, ripeto, esso assume un carattere speciale: continua a rinnovare risentimenti e preoccupazioni che si erano un po' placati dovunque, e ricorda soprattutto giorno per giorno uno squilibrio economico al quale, coi tempi che corrono, non si potrà rimediare tanto presto nè tanto facilmente. La Romagna è stata per molti anni la beniamina del dittatore, la pupilla del regime, anche se in realtà gli aiuti, le "provvidenze" passate non hanno risolto i suoi problemi; si sono fatte troppe esercitazioni retoriche intorno al "sangue romagnolo", si sono stati più pellegrinaggi che visite da queste parti, e adesso tutto è finito e forse si sconta. Oggi la Romagna dà l'impressione di essere trascurata, di essere tagliata fuori dall'interesse governativo. Pur senza dirlo esplicitamente, il romagnolo ha la sensazione che ci sarà sempre una Cassino da accontentare prima di Predappio, una Viterbo e una Pescara da ricostruire prima di occuparsi con comodo di Forlì.

Che cosa si deve fare intanto di queste fabbriche monumentali? La Rocca delle Caminate è un esempio efficace: se tornerà per sempre, come si dice, allo Stato o alla provincia, a chi o a che cosa servirà quel castello ventoso, lontano dalla città e vicino a un paese gremito, come un fondale di teatro, di palazzi inutili? Sono trentasei stanze vuote, squallide, con gli usci e le finestre che non chiudono, i lavandini, le vasche da bagno, i termosifoni smontati, i fili della luce strappati, i libri bruciati e dispersi nelle case dei contadini, e il famoso faro tricolore rotto che non gira più sulla torre, e le granate che esplosero nel parco e sul mastio antico, e una cadde proprio accanto allo studio di Mussolini. (I polacchi e gli avieri della "Raf", che alloggiarono nella Rocca e hanno lasciato scritto i loro nomi sulle pareti, si portarono via per ricordo le tappezzerie, striscia per striscia, e le spedivano alle loro donne come un pegno d'amore. Di veramente intatto sono rimasti i soffitti a cassettoni, falsantichi di cattivo gusto).

Le ville dei cortigiani

Benchè dal 1945 ad oggi sia stato recuperato molto mobilio, chiuso in un magazzino, occorrerebbero alcuni milioni per rimettere in discreta efficienza la Rocca. E per farne che? Qualcuno dice una scuola (ce n'è già una nella grande caserma dei carabinieri, fuori della cinta delle mura, ed è di troppo), qualcun altro propone una casa di cura, un albergo, un istituto scientifico, ma gli inconvenienti sono molti: le difficoltà dei rifornimenti, la scarsa disponibilità di stanze, il luogo che non è poi così ameno o eccezionale da invogliare i turisti o i malati, e così via.

A Galeata lo stabilimento per la lavorazione della ginestra è chiuso da un pezzo: come la filanda di Modigliana, come il linificio di Viserba, come la grande fabbrica di chiodi a Bertinoro (fu davvero una bella pensata, distante com'era centinaia di chilometri dai centri milanesi di produzione di trafilati), come le costruzioni aeronautiche, con le officine scavate nella collina, le gallerie, le piste per il decollaggio, ecc. di Predappio nuova; come lo stabilimento per la registrazione dei motori e come quello per la lavorazione dei semi oleosi, a Meldola. Come altre fabbriche minori, senza contare quelle che vivacchiano e cercano faticosamente di superare gli scogli degli scioperi, della non collaborazione, delle spese generali superiori agli utili reali, e non più compensate dalle forniture governative.

Quanto alle ville, che i cortigiani si erano costruite con perfetta malafede in posti che non amavano, basta ricordare quella che si vede ancora, chiusa e sbarrata, a Predappio nuova. Appartiene ad un industriale che, volendo essere continuamente sotto l'occhio di Mussolini e della sua famiglia, si scelse quel terreno piuttosto ingrato che scoscendeva sul Rabbi, tanto che dovettero spianarlo e rassodarlo prima di gettarvi le fondamenta. Poi sorse la villa, un villone sesquipedale, bruciato dal sole, triste e goffo, con dentro tutto che funzionava elettricamente — le porte, le finestre i montacarichi, gli aspirapolvere — e sul tetto una piscina all'americana. L'industriale si annoiava, saliva sbuffando sulla terrazza ma di là, a torso nudo, aveva la soddisfazione di poter guardare, essendo visto, la camera da letto di Mussolini.

«La rondine arriva»

Passata la guerra e raschiati dalle facciate di quei colossi di pietra e di marmo le scritte compromettenti, i forlivesi abbozzarono molti progetti, e nell'euforia del momento il dott. Alessandro Schiavi, un vecchio turatiano che aveva pratica e gusto per le amministrazioni comunali, essendo stato assessore a Milano con Caldara, ideò addirittura un "piano quinquennale di lavoro, di produzione, di istruzione per Forlì", da estendere magari all'intera regione. Era un piano non socialista nè comunista, come avvertiva il suo autore, ma piuttosto un piano di rieducazione economica e morale il quale parve riassumere, nello stesso ottimismo che lo ispirava, i desideri dei forlivesi per una vita più raccolta, dopo le ambizioni e i costosi asfalti e marmi del passato. Ora quel piano è stato dimenticato e per molte sue "voci" si è appena al primo anno fissato, cioè al '48. Forlì non ha il macello, il teatro nè la stazione a posto, nè il tribunale sgombero; i musei e la Pinacoteca sono ancora per aria e due delle sue più importanti industrie, la "Orsi Mangelli", chimica, e la Becchi, stufe, sono in sciopero da oltre cinquanta giorni. In grave crisi è poi l'Istituto industriale che preparava buoni tecnici edili, meccanici, elettrotecnici e che dovrebbe soprattutto diplomare tecnici per le industrie conserviere, una ricchezza romagnola.

La Romagna ha una ripresa lenta e dura insomma, e ciò si verifica proprio ora che ha ritrovato nell'agricoltura la sua fonte di benessere più sicura. Proprio ora che, dai vecchi cittadini di Predappio viene ricordato volentieri un parroco che fu nominato cavaliere del lavoro per l'eccellente qualità di sangiovese prodotto dalle sue vigne: un sangiovese profumato di violetta che se dal dittatore fosse stato diffuso su quei greppi, invece degli aeroplani e dei palazzi, oggi assicurerebbe la vita ai mille disoccupati di Predappio; così come la antica albana oggi frutterebbe a Bertinoro più dei chiodi, e dappertutto le pesche, le susine, i pomodori, gli ortaggi profitterebbero più dei capitali aleatori impiegati dagli industriali in brachette da bagno. Viene in mente il vignaiolo Courier quando protestava per la compera di Chambord, da donare con una sottoscrizione al duca di Bordeaux, e preferiva se mai rifare con quel denaro un certo ponticello per abbreviare la strada di Tours e aumentare il prezzo e il prodotto dei vigneti. "Chi lo consiglia così — avvertiva Paul Louis — non è suo amico; nel qual caso, come si dice, val meglio un nemico saggio".

La storia ha dato ragione al vignaiolo di Véretz e ai suoi colleghi di Romagna i quali, distogliendo lo sguardo dagli scheletri, dalle carcasse, dall'ossame che ho detto, vogliono tornare a scrivere semplicemente nelle gazzette dei loro villaggi: "Gli usignoli cantano, la rondine arriva: ecco la notizia dei campi".

Giorgio Vecchietti

Le mogli a bordo

Almeno per tre mesi all'anno le vorrebbero i marittimi inglesi - E il problema è allo studio - Ma c'è un problema più angoscioso e più tetro ed è quello dei carcerati condannati ad una rinuncia senza fine e senza rimedio

Nell'annuale riunione destinata a mettere in evidenza i problemi della categoria ed a concretare le richieste da presentare agli armatori, i membri della *Navigator and engineering officers' union* di Cardiff, che è come dire l'associazione sindacale dei capitani di lungo corso della marineria inglese, hanno votato un ordine del giorno che ha fatto trasecolare gli imprenditori ed ha diffuso la letizia e la speranza fra le schiere dei marittimi di tutto il mondo.

Impostazione puritana

Il contratto di imbarco che sottoscriviamo, ha la durata di due anni — dice press'a poco l'ordine del giorno —; per due anni siamo condannati a vivere lontani dalle nostre case, avulsi dalla famiglia e dagli affetti più cari; raramente capita, nel giro di due anni, di poterci incontrare con le nostre consorti. Perchè questa crudeltà? Noi chiediamo all'armamento di concederci di avere a bordo le nostre mogli per un periodo non inferiore ai sei mesi sui due anni che ha da durare il nostro contratto d'imbarco. E, con tono patetico, con quella schietta ingenuità d'accenti che è tipica della gente anglosassone quando affronta o discute problemi d'indole umana, seri od ameni che siano, l'ordine del giorno prosegue affermando che non c'è altra via «per mantenere contento un uomo in navigazione». Oh! conclude il documento, rivolgendosi agli armatori: non negateci questa riforma che è poi una semplice e trascurabile concessione: essa emana da una categoria che la merita: gli «istinti umani» dai quali erompe ed è suggerita, «non devono e non possono essere disconosciuti».

Intorno alla singolare richiesta che, ove fosse accolta dall'armamento, sarebbe destinata ad operare un *bouleversement* in quelli che sono gli usi i costumi le forme tradizionali della vita di bordo, si va discutendo in Inghilterra ed altrove. La richiesta è formulata in termini diciamo così puritani: mette l'accento sul lato patetico della questione; dà rilievo ai motivi affettivi che la sionano, imprimendovi un fondamento che lascia pensosi e turbati; evita, di proposito, di accennare al problema sessuale, che ne è, poi, il nocciolo ed il fondamento. Ma è proprio cotesto l'aspetto diretto immediato e sostanziale della richiesta che i marittimi inglesi muovono agli armatori. La vita di bordo è, per tanti aspetti, una vita di dannazione e di clausura; una vita eroica, cui van connessi sacrifici e rinunzie; le brevi soste nei porti non valgono a ravvivarla; l'amore d'accatto a cui i marittimi possono attingere durante le soste della navigazione, non è l'amore ideale, l'amore perfetto. Anche per i marittimi, il problema sessuale finisce, quindi, col prospettarsi come un problema d'igiene fisica, un problema di igiene morale.

E nelle carceri?

Ma se così è per la gente di mare, cosa ha da dirsi degli aspetti che il problema presenta per la popolazione carceraria? La richiesta dei marittimi di Cardiff ha valso a riaccendere e rinfocolare vecchie polemiche e discussioni, spostandole dall'onesto e cristallino campo della gente di mare a quello caliginoso e torbido dei detenuti. E' ammessa da tutti, psicologi biologi alienisti e penitenziaristi, la influenza della sessualità nel formare o deformare la personalità individuale. Se sono condannevoli e deleteri gli eccessi sessuali, non meno funesti sono gli effetti patologici della continenza assoluta. La rinuncia non si traduce in una trasformazione dell'energia erotica in energia intellettuale o in più forti possibilità volitive. Al contrario, la continenza assoluta, la rinuncia, è cagione di una ipertrofia della libido che si risolve in un danno per le attività intellettuali e lavorative; è produttrice di stati patologici ormai individuati e determinati e che si identificano, clinicamente, in disordini psichici e disturbi distmici, in manifeste neurosi imputabili, appunto, alla repressione dell'istinto sessuale. La necessità che la funzione sessuale non subisca atrofie o deviazioni è assoluta e perentoria per la popolazione accantonata entro le mura del carcere e fra la quale si contano, in gran prevalenza, elementi giovani e socialmente ricuperabili.

Non è da oggi che il problema della patologia sessuale nelle carceri è agitato. Lucchini, che non aveva certo lo spirito dell'iconoclasta o del riformatore avvenirista, lo aveva prospettato tanti anni fa nel suo corso di diritto penale, schierandosi decisamente per una soluzione intesa a non negare ai detenuti la concessione sessuale. Contro questa tesi si era schierato Enrico Ferri, ma uno fra i più illuminati nostri penitenziaristi, il prof. Filippo Saporito (oggi ispettore sanitario degli istituti di prevenzione e di pena), andando decisamente contro corrente, aveva ammonito come il sacrificio delle funzioni sessuali per parte dei detenuti venga, in concreto, ad elevarsi al livello del sacrificio della stessa libertà, del quale costituisce spesso la parte più sensibile e tormentosa, sì che il problema penitenziario che ne discende meriterebbe di essere messo all'ordine del giorno delle discussioni, a preferenza di qualunque altro. Non è mancato chi, anche in regime fascista, pur partendo da considerazioni d'ordine, diciamo così, opportunistico e banale (si giunse a sostenere che nella battaglia demografica in cui il regime si era tuffato a capofitto, non si doveva astrarre dal concorso dei detenuti) ebbe a schierarsi per una soluzione positiva dell'affliggente problema.

Solo in America

Ma il fascismo fu sordo a tutte le voci che postulavano una umanizzazione larga e concreta della pena, anche o soprattutto per ovviare ai danni che discendono alla popolazione carceraria dalla rejezione della concessione sessuale, e la riforma propugnata da tanti studiosi non fu accolta nel regolamento carcerario che seguì alla promulgazione del codice penale. Ammettiamo pure che il concetto della pena-educazione debba prevalere su quello della *pena-castigo*, dicevano farisaicamente i legislatori e giureconsulti fascisti, ma la causa impeditiva della concessione sessuale discende dal carattere stesso della nostra esecuzione penale, risponde ad una necessità imprescindibile della vita di detenzione al connatura coll'intento afflittivo della pena, rinsalda quegli elementi di austerità e di moralità che ne sono alla base e senza dei quali andrebbe sicuramente compromesso o vulnerato l'ordine e la disciplina degli stabilimenti.

Ma con queste eccezioni si opponeva, da parte dei giureconsulti fascisti, l'esistenza di un problema morale: se la donna che ha da essere ammessa alla visita del detenuto, all'amplesso col congiunto accantonato oltre il gelido sbarramento dei sinistri cancelli, è una creatura onesta e pudica, quale strazio od orrore, per lei, decidersi all'incontro e sottoporsi all'amplesso; se la donna è un'impudica o un'amorale, quale elemento di corruzione introdotto, col consenso pieno e maestoso della legge, entro la cinta del carcere! Così la riforma, che poteva vantaggiosamente accompagnarsi, da noi, a quella che ha trovato cittadinanza nel codice dell'esecuzione e che prevede e sancisce la concessione di annuali o periodiche licenze all'internato che abbia serbato buona condotta, è stata decisamente respinta. Le discussioni seguite da noi, han valso, per altro, a favorire e sollecitare l'introduzione della riforma presso altri paesi.

E sono alcune tra le repubbliche dell'America Latina che possono dire al riguardo qualcosa di sensato e di definitivo ai paesi della vecchia Europa, che possono vantare, oggi, dinanzi al vecchio mondo, un primato di civiltà e di giustizia nel trattamento dei detenuti. Nel Messico, la concessione sessuale ai carcerati è stata accordata sin dal 1924, con un decreto che pone scarse e labili limitazioni per beneficiarne: basta una condanna ad oltre due mesi di detenzione per aver diritto, una volta alla settimana, alla visita della «propria» donna, la quale si effettua in celle speciali e può protrarsi per un massimo di un paio d'ore. Nel corso della sua espiazione, il detenuto può mutare sino a tre volte la «visitatrice», la cui ammissione entro la cinta del carcere è subordinata all'esibizione di un attestato sanitario e di una tessera rilasciata dalla direzione del carcere. La concessione è stata estesa, di recente, anche alle donne carcerate, ma con l'avvertenza di ricorrere alle risorse suggerite da Malthus per non dar luogo a procreazioni. Nel Perù ed in altri paesi, l'istituto del *Venusterium* (così è denominato il complesso delle celle in cui avvengono le visite ai carcerati) è stato introdotto senza diffidenze e senza timori. E, ovunque, i risultati che se ne sono ottenuti sono eccellenti e confortanti: si sono cancellate o soffocate, fra la popolazione carceraria, quelle deviazioni sessuali che sono la cosa più ignobile ed abbrividente fra le brutture del carcere.

Francesco Argenta

Un completo primaverile indossato da Bice Cambpell

L'EPIDEMIA DI TIFO NEL BIELLESE

Ampliare l'acquedotto

I ricoverati all'ospedale sono 65 - Altri casi in città - Un solo malato è grave
La nomina di una commissione per risolvere il problema dell'acqua potabile

(Dal nostro inviato speciale)
Biella, 21 aprile.

Il primo segno dell'interesse e della preoccupazione generale per i numerosi casi di tifo verificatisi in questi giorni nel Biellese, ci si è offerto sulla littorina stessa che ci portava ieri verso la «Manchester italiana». Una conversazione che avevamo appena cominciata con un giovane medico, è diventata ben presto generale per l'intervento di tutti i viaggiatori, finchè nella vettura non si è sentito parlar d'altro che di bacilli, ipodermoclisi, bilivaccini e sieri. A Biella, poi, i negozi di verdura hanno fatto pochi affari e, nei ristoranti, si è assistito allo strano caso di clienti solitamente esigenti che intimavano perentoriamente ai camerieri di guardarsi bene dal mettere nella pastasciutta la benchè minima particella di burro. Bandite inoltre l'acqua normale e la frutta cruda, a tutto vantaggio della «minerale» e delle prugne cotte, ieri regine incontrastate di ogni dessert.

Pur senza eccessivi allarmismi, i biellesi prendono dunque le loro precauzioni. E con ragione, poichè, se non sarebbe giustificato parlare di una vera e propria epidemia, è innegabile che il numero dei casi di tifo e soprattutto il permanere della loro causa, non può non destare giustificate apprensioni.

Le prime manifestazioni del male si verificarono verso la fine di marzo, quando un gruppo di operaie delle industrie Cavigioli e Filature di Trivero dovette esser trasportato all'ospedale d'urgenza, in preda a dolori di ventre terribili e a febbre alta. La diagnosi dei sanitari fu immediata ed esatta: tifo. Essa divenne definitiva dopo i vari esami e l'ufficio comunale d'igiene cominciò a registrare i primi nominativi di questi ammalati.

Un nuovo focolaio d'infezione però si era intanto manifestato al «Convitto Biellese», gli allievi del quale dovettero anch'essi venir ricoverati all'ospedale: identici sintomi, identica diagnosi.

Da allora, l'elenco non ha fatto che allungarsi: nove casi sono stati registrati martedì; quattro, mercoledì; due, ieri. Non tutti sono di Biella città: diversi, dei paesi vicini, soprattutto di Candelo.

Secondo l'ufficio d'igiene, i colpiti sarebbero 24 di Biella e 17 dei Comuni vicini. Ma all'ospedale, pur in mancanza ancora di analisi e quindi di diagnosi definitive per tutti, si dichiara che i ricoverati affetti da tifo sono attualmente 65. A questi bisogna inoltre aggiungere i malati rimasti nelle loro abitazioni e che vengono calcolati sulla ventina. Tenendo conto anche del periodo particolarmente lungo d'incubazione del tifo, si può quindi ritenere che i colpiti siano circa un centinaio.

Da quando si sono rivelati i primi casi, l'attività degli enti di controllo sanitari è stata incessante. Il medico comunale passa una notte in bianco dopo l'altra; quello provinciale viene tutti i giorni da Vercelli. Migliaia di buste di bilivaccino vengono distribuite ogni mattina; disinfezioni tempestive sono effettuate caso per caso. L'ufficio d'igiene ha provveduto all'affissione di un manifesto indicante le principali misure profilattiche.

Fortunatamente, su 65 ricoverati all'ospedale, non è da registrare nessun decesso; un unico caso, anzi, appare grave. Merito senza dubbio anche dei sanitari che si stanno prodigando e che fanno impiego di tipi moderni di vaccino. Per misura prudenziale è stato chiesto (se ne è interessato il Ministro Pella) l'invio immediato di uno speciale farmaco americano, l'«Aureomicina».

L'uomo sta quindi facendo tutto quanto può per ovviare al male. Ma non altrettanto si può dire ch'abbia fatto per prevenirlo. Non c'è stato bisogno di un lungo studio per rendersi conto che il tifo è stato contratto da chi ha bevuto acqua di pozzo o destinata ad altri usi, in mancanza d'acqua potabile. Mancanza, si noti, non circoscritta all'attuale periodo di siccità, ma per Biella cronica ormai da anni. Nelle case l'acqua viene erogata per qualche ora al giorno e certe volte manca addirittura.

Come concause al propagarsi del tifo, si è accusato l'industria di sottrarre acqua alla cittadinanza. Chiamati in causa, gli industriali hanno precisato che l'acquedotto ha da tempo annullate o ridotte al minimo le erogazioni ai loro stabilimenti. Per conto suo, la società dell'acquedotto ha addossato la colpa ai proprietari che le hanno negato la concessione di acqua dalla fonte di Rio Cavallo in Valle d'Oropa.

Di tale fonte è stata anche chiesta, in Consiglio comunale a Biella, l'esproprio temporaneo d'autorità. Ma si è fatto giustamente osservare che una fonte come quella di Rio Cavallo potrebbe fornire al massimo il modesto quantitativo di quattro litri al secondo.

Il problema va inquadrato più ampiamente ed esige una immediata radicale soluzione. Negli ultimi venti anni, Biella ha continuato a svilupparsi: sono sorte nuove fabbriche; sono aumentati gli abitanti. L'acquedotto, già modesto al momento della sua costruzione, non basta più: occorre ampliarlo, non già attingendo in prestito a questa o quella polla, ma secondo un progetto organico e definitivo.

Sembra che l'attuale epidemia abbia finalmente indotto i diversi gruppi biellesi a superare le loro divergenze di vedute. Si è deciso infatti di costituire una commissione tecnica composta da professori del Politecnico di Torino e di Milano, da un ingegnere dell'acquedotto di Torino e da un tecnico biellese.

Entri dunque in funzione questa commissione ed agisca con rapidità: un centinaio di persone sta lottando contro la febbre e contro atroci dolori; qualcuna contro la morte.

GIOVANNI GIOVANNINI

Una donna si uccide buttandosi nel Tanaro

Alba, 21 aprile.

Verso le 19 di ieri la signora Rodda Teresa in Ferrero di 40 anni, esercente in Alba un negozio di terraglie e stoviglie, si allontanava da casa con la propria figlia undicenne e un nipotino di 3 anni per una passeggiata. Giunta nei pressi dell'argine del Tanaro la donna riusciva a fare ritornare sino a casa i due bambini e poco dopo si gettava nel fiume. Atteso invano dai suoi cari, venivano immediatamente iniziate le ricerche e i sondaggi e soltanto stamane verso le 7,30 il cadavere poteva essere recuperato nei pressi del locale ponte. Sono in corso accertamenti per conoscere le cause del suicidio.

Studentessa quattordicenne scomparsa dalla propria casa

Laveno, 21 aprile.

E' scomparsa dalla propria abitazione la studentessa Irene Giancarla Merla di Pietro, domiciliata a Angera (Basso Verbano). La ragazza, al momento della scomparsa, indossava una camicetta giallo-rosa e sandali rossi. Si tratta di una fanciulla di statura normale, ma robusta, con trecce bionde. Al momento della fuga risultava in possesso di un migliaio di lire.

ULTIME NOTIZIE

I liberali favorevoli alla riforma agraria

I lavori del governo nel campo tributario e del riassestamento della burocrazia - Le controversie sindacali - Irrigidimento della Confindustria

Roma, 21 aprile.

A meno di ventiquattro ore di distanza dal lungo colloquio svoltosi nel pomeriggio di ieri tra il Presidente del consiglio De Gasperi e il presidente della Confida, avv. Marino Rodinò, il comitato di presidenza della stessa Confederazione ha espresso in un ordine del giorno il suo punto di vista sulla riforma agraria. Il parere della Confida è che la riforma deve essere attuata in modo da essere uno strumento di progresso e di elevamento sociale, e perciò i principi enunciati debbono ritenersi elastici e costituire uno spunto per un'ampia discussione. L'ordine del giorno conclude affermando che la Confida è pronta a collaborare con il governo con studi e proposte per rettificare impostazioni e dati non corrispondenti alla realtà.

La giornata odierna ha registrato altri commenti e prese di posizione da parte della stampa e di uomini politici. Il sen. Conti, a nome dei repubblicani, ha espresso compiacimento per il deciso indirizzo del governo per la formazione della piccola proprietà terriera ed ha ammonito i conservatori che essi debbono meditare sulle conseguenze della loro avversione e della loro ostilità alla riforma.

La dichiarazione più importante e inaspettata l'ha però fatta il segretario del P.L.I. avv. Villabruna, il quale ha affermato che del problema se ne parlerà nella riunione del direttivo indetta per il 28 c. m. e che egli conta di avere un colloquio con il presidente del consiglio subito dopo il suo incontro con il ministro Giovannini — previsto per la giornata di domani — e con altre personalità del P.L.I. Finora in particolare egli ha avuto uno scambio di idee con il presidente della confederazione degli agricoltori on. Rodinò.

L'avv. Villabruna ha infine affermato di ritenere che «sulla questione sia possibile trovare un punto di intesa con gli altri partiti al governo, poichè non esiste una opposizione pregiudiziale del P.L.I. al principio della riforma agraria; al contrario, il P.L.I. è in linea di massima favorevole».

Dopo un'interruzione di sedici giorni, torna a riunirsi domani il Consiglio dei Ministri che non si occuperà, tuttavia, nè di politica estera nè di riforma fondiaria.

Da fonte autorevole è stato infatti precisato che per compiere un approfondito esame delle questioni internazionali si attende il ritorno nella capitale del conte Sforza, previsto per martedì sera, mentre per quanto riguarda il dibattito in Consiglio sulla riforma fondiaria, esso potrà avvenire solo quando sia stata completata la normale procedura consistente nella formulazione definitiva del progetto. Tuttavia non si esclude che vengano fissati i tempi delle altre due riforme annunciate come prossime: quella tributaria e quella di taluni organi dell'amministrazione statale. Il ministro delle Finanze, Vanoni, si propone di completare il progetto per la riforma tributaria entro il prossimo mese di giugno, mentre l'on. Giovannini completerà gli studi per lo snellimento dei servizi dell'amministrazione statale entro il mese prossimo.

Sulle elezioni sarde che si svolgeranno l'8 maggio, all'ufficio elettorale del Ministero dell'Interno si è appreso che 556 candidature sono state presentate dai diversi partiti nei tre collegi elettorali di Cagliari, Sassari e Nuoro. Le liste presentate sono dieci: comunista, partito sardo d'azione, liberale, monarchica, Movimento sociale, P.S.I., P. S. L. I., partito sardo socialista (è la frazione del partito sardo d'azione capitanata dal senatore Lussu), qualunquista e democristiana. Infine, ma solo nel collegio di Sassari, c'è una undicesima lista: indipendente radicaleggiante di centro-sinistra. Le liste considerate anti-autonomiste sono 4: liberale, qualunquista, Movimento sociale e monarchica.

Si conferma che De Gasperi e Saragat si recheranno sabato a Milano per visitare la Fiera. Nella metropoli milanese però non avrà più luogo l'incontro De Gasperi - Spaak in quanto quest'ultimo, per impegni, non potrà essere a Milano sabato.

Nel mondo del lavoro, a giorni di ottimismo per una possibile distensione, ne seguono altri di pessimismo: la Confindustria ha infatti oggi ufficialmente precisato che «nessuna trattativa potrà essere iniziata se non dopo la cessazione delle agitazioni in corso» e che «questioni di carattere generale non possono essere discusse e risolte in sede di trattative di settore». Negli ambienti sindacali si rileva che l'atteggiamento della Confindustria è il più intransigente che mai sia stato assunto negli ultimi decenni.

Nuove norme dal 25 aprile per l'uso dell'elettricità

Milano, 21 aprile.

Il commissario interregionale per la disciplina dell'energia elettrica nell'Italia del nord, constatando che l'elevata temperatura di questi giorni ha determinato lo scioglimento delle poche nevi esistenti ad alta quota e quindi un modesto risveglio delle acque fluenti, ha stabilito a partire dal 25 aprile nuove norme per l'uso dell'energia elettrica. Tali norme comportano un qualche miglioramento sulle restrizioni attualmente vigenti.

Breve comparsa di Cippico in Tribunale

Il processo rinviato al 26 corrente

Roma, 21 aprile.

L'enorme folla di curiosi che questa mattina si è riversata nella angusta aula dove sarà celebrato il processo contro Edoardo Prettner Cippico, ex-monsignore, ex-addetto agli archivi della Segreteria di Stato, deve essere rimasta molto delusa quando ha visto esaurirsi ogni cosa nel brevissimo giro di una mezz'ora circa. Ma la delusione è stata anche maggiore, perchè, in realtà, Cippico lo si è visto solo per qualche attimo, quanto cioè lo hanno permesso i berretti dei carabinieri che lo circondavano. E, tra gli spiragli, si è intravvisto così un viso pallido, inespressivo, nel quale tutto si può leggere fuorchè la vivacità, l'intelligenza e l'umorismo, caratteristica dei truffatori.

Edoardo Prettner Cippico si è presentato, sia pure per pochi minuti solamente, ai suoi giudici in abito borghese e con aspetto dimesso e confuso, quasi fosse impressionato che tanto chiasso si facesse intorno alla sua persona. Per sua fortuna tutto si è risolto in poco meno di mezz'ora. Il processo è stato, per così dire, «incardinato», cioè si sono chiamate le parti interessate, si sono stabiliti i diversi difensori: Pannain e Martignetti per Cippico, Guido Aroca e Cesare D'Angelantonio per Dario Dieci, Annibale Angelucci e Manassero per Giuseppe Dieci; Purtiano per Mattei; Lupoi e Terenzi per la signora Mercarelli. Si sono costituite due parti civili: l'on. Filippo Ungaro per gli eredi D'Angeri, e Vittorio Angeloni per Alessandro Rossini.

Poi il Presidente ha annunciato che il processo doveva essere rinviato al giorno 26, cosa che, d'altra parte, già si sapeva. Cippico ha offerto nuovamente i polsi al carabiniere perchè gli venissero strette le manette; e l'aula, a poco a poco, si è vuotata.

Tenta una rapina per sfamare i quattro figli

Milano, 21 aprile.

Gennaro Pecchia, di anni 37, con moglie e 4 bambini, il maggiore di 11 anni il più piccolo di 4, era giunto a Milano, una settimana fa, da Abriola in provincia di Potenza e prendeva alloggio in un albergo di via Torriani. Erano venuti col miraggio di trovare lavoro, ma la sorte è stata loro avversa e stamane, sconsolato, dopo due giornate di privazioni (moglie e figli sono rimasti nella camera dell'albergo per 48 ore senza quasi prendere cibo), era uscito deciso a trovare denaro a ogni costo. In piazzale Loreto scorgeva una impiegata, la 22enne Antonia Porta, appena uscita da una succursale di una banca dove aveva riscosso, per conto della sua ditta, 180 mila lire. Il Pecchia non vide che una soluzione e si lanciò sulla donna per rapinarla; rotolò a terra con lei tentando di impossessarsi della borsetta che la giovane però non mollava emettendo urla di: «Al ladro! Al ladro!». Accorrevano alcuni passanti fra i quali uno che, con un poderoso pugno al viso, stordiva il Pecchia.

Sul posto si recavano subito agenti di polizia che caricarono il Pecchia su una jeep. Ma proprio mentre questi varcava la soglia degli uffici della questura centrale si incontrava con la moglie e i 4 bambini che, per pura coincidenza, si erano appena giunti accompagnati dall'albergatore che esigeva il pagamento della pensione. L'uomo scoppiava in lacrime cercando di nascondere ai congiunti il volto coprendoselo con la giacca, ma veniva riconosciuto e ne successe una scena pietosissima. La donna rimase ferma sbigottita a guardare i 4 figli che erano stretti attorno a lei. I funzionari colti da viva emozione e il commissario della S. M. hanno regalato alla madre del denaro. Dopo l'interrogatorio il Pecchia è stato tradotto al cellulare mentre moglie e figli saranno domani avviati al paese d'origine con foglio di via obbligatorio.

Casi di scarlattina a Moncalvo Monferrato

Asti, 21 aprile.

Causa il verificarsi di alcuni casi di scarlattina, l'autorità sanitaria ha ordinato la chiusura dell'Asilo infantile di Moncalvo Monferrato.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Margherita sarà ricevuta dal Papa e da Einaudi

Londra, 21 aprile.

(f.) La principessa Margherita, a quanto si dice stasera, partirà per il suo viaggio in Italia la mattina di mercoledì venturo 27 aprile su un aereo che la deporrà a Napoli, dove passerà la notte all'Hotel Excelsior. La principessa sarà accompagnata dal segretario privato della regina, maggiore Harvey, con la moglie Lady Mary Harvey e una cameriera personale. Il giorno dopo la principessa si recherà a Capri, dove trascorrerà la sua prima settimana italiana. Quindi passerà a Roma, dove — come s'è detto ieri — sarà ospite dell'ambasciatore britannico a villa Volkonsky; e le giornate romane includeranno le sole visite ufficiali del soggiorno in Italia: la principessa sarà ricevuta dal Papa e si recherà a fare visita al Presidente Einaudi e a De Gasperi. Verso il 20 di maggio sarà a Venezia, dove alloggerà al Danieli. Ultima tappa Stresa, e di là la principessa attraverserà il Sempione in automobile, diretta in Svizzera.

Umberto e Maria Josè s'incontrano a Lisbona

Lisbona, 21 aprile.

L'ex-re Umberto è partito in automobile per Barcellona con il principe ereditario Vittorio Emanuele e la principessa Maria Pia. Egli si è messo in viaggio per raggiungere la sua consorte, la quale si trova a Barcellona per consultare il dottor Arruga, famoso oculista spagnuolo. Umberto tornerà a Lisbona, via Madrid, con la principessa Maria Pia, mentre Maria Josè tornerà in Svizzera con il principe ereditario.

Sulle rive dello Yang-Tse

Un comunicato inglese sulle unità navali colpite dalle artiglierie dei combattenti

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 21 aprile.

Dopo l'annuncio che l'incrociatore britannico *London*, di 10 mila tonnellate, e lo sloop *Black Swan*, di 1490 tonnellate, erano stati colpiti dalle artiglierie comuniste mentre cercavano di raggiungere la fregata *Amethyst*, sullo Yang Tse Kiang, l'Ammiragliato ha diramato questo comunicato: «L'*Amethyst* segnala di essere ancorato in una posizione soddisfacente e ritiene di poter fare ancora 17 nodi, sebbene si trovi sotto le artiglierie nemiche e le sue carte nautiche siano andate distrutte. Non le sarebbe quindi prudente, per il momento, tentare di sfidare il fuoco concentrato delle artiglierie comuniste.

«Il *London* e il *Black Swan* avevano nelle prime ore di stamattina tentato di passare attraverso la zona pericolosa per recare aiuto all'*Amethyst*, ma hanno trovato uno sbarramento fortissimo di artiglieria e l'ammiraglio Madden non ha stimato utile insistere per non fare inutili vittime. Si continuano a fare tutti gli sforzi per mettersi in contatto con le forze comuniste che si trovano fra l'*Amethyst* e il *London*, per ottenere un salvacondotto; ma bisogna tenere presente che al momento di diramare questo comunicato cala il sole sullo Yang Tse Kiang, che non è più navigabile per grosse navi nell'oscurità. La *Belfast* e la *Costanza* stanno recandosi per tenersi pronte in caso di bisogno. (Ma un messaggio successivo dell'Ammiragliato ha poi detto che la *Belfast* non era ancora partita da Hong Kong). I cinquanta uomini sbarcati ieri dall'*Amethyst* sulla sponda meridionale del fiume hanno raggiunto Sciangai».

I membri del governo cinese e dello Yuan legislativo (Camera bassa e Camera alta) hanno ricevuto l'ordine di lasciare immediatamente Nanchino e di trasferirsi a Canton.

Un portavoce del ministero della difesa cinese ha precisato che le forze comuniste che hanno traversato lo Yang Tse la notte scorsa a Ti Kang comprendono da 5 a 8 mila uomini. Essi stanno consolidando la loro testa di ponte, non ostante che rinforzi nazionalisti giunti in mattinata li abbiano impegnati in violenti combattimenti. Sono stati inviati inoltre nella regione unità navali e aerei nazionalisti.

Il presidente comunista Mao Tse Tung ed il comandante in capo delle truppe rosse Ciu Teh hanno ordinato a tutti i comandanti di «avanzare valorosamente» su tutti i fronti.

f.

Graziani aggravato

Roma, 21 aprile.

Le condizioni di Rodolfo Graziani si sono ulteriormente talmente aggravate, da diventare preoccupanti. Si è intensificato il processo arteriosclerotico con contemporaneo indebolimento cardiaco.

La difesa, domattina, avanzerà una nuova istanza chiedendo alle autorità competenti che si dia corso al provvedimento relativo al ricovero al Celio dell'ex-maresciallo.

TRE ARMI: TRE VITTORIE AL CAIRO

Campione del mondo la nostra squadra di sciabola

Cairo, 21 aprile.

Il girone finale del campionato del mondo di sciabola a squadre si è concluso con un altro magnifico successo degli schermidori italiani che hanno battuto le tre squadre avversarie, compresa la francese, che si è mostrata, dopo la formazione azzurra, la squadra più forte.

Ancora una volta degni di particolare menzione sono stati gli egiziani, che sono riusciti a pareggiare il confronto con la Francia, deciso per numero di stoccate. I confronti hanno registrato i seguenti risultati parziali: Francia batte Egitto 8-8 (stoccate 63 contro 61); Italia b. Belgio 14-2; Italia b. Egitto 12-3; Francia b. Belgio 12-4; Italia b. Francia 9-4.

L'Egitto si è classificato al terzo posto battendo il Belgio per 9 a 4. Ecco del resto la classifica finale: 1. Italia; 2. Francia; 3. Egitto; 4. Belgio.

Settanta in volata nel Giro del Lazio

Terni, 21 aprile.

Dopo essere stati ricevuti dal Santo Padre, che ha loro impartito l'apostolica benedizione e rivolto parole di incoraggiamento, 74 corridori hanno preso il «via» alle 10,30 di questa mattina per la prima tappa del Giro ciclistico del Lazio, iniziando subito una serie di fughe. Poco prima di Viterbo erano in testa otto corridori, guidati da Volpi, Vittorio Magni, Basto, Ausenda e De Santi, i quali, dopo avere conquistato un discreto vantaggio, transitavano ancora primi al controllo-rifornimento di Orvieto (Km. 125,900), dove Bonini si aggiudicava il premio di traguardo.

Subito dopo Orvieto i fuggitivi venivano riassorbiti dal gruppo, sicchè una settantina di concorrenti proseguivano tutti insieme fino al traguardo di Terni, dove Frosini si aggiudicava la vittoria in volata.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Frosini Luciano (Pontedera), che compie i Km. 214,900 della tappa Roma-Terni in ore 6,27'54", alla media di Km. 33,231 all'ora; 2. Soldani Renzo (Pistoia); 3. Fumagalli Angelo (Lomagna); 4. Pasotti Alfredo (Pavia); 5. Bonini Valerio (Arezzo); 6. Pontisso Bruno (Roma); 7. Malabrocca Luigi (Vigevano); 8. Rocci; 9. Astrua; seguono altri in gruppo.

Mazzola si è risposato

Egli è già tornato da Vienna

Valentino Mazzola è tornato ieri sera da Vienna, dove si era recato per contrarre nuove nozze con la signorina Giuseppina Cutrone. Il giocatore, che aveva incaricato due avvocati viennesi di preparare la celebrazione, è giunto a Vienna martedì, e mercoledì mattina l'assessore anziano del Comune di Vienna, alla presenza dei due legali del Mazzola quali testimoni e della mamma della nuova sposa di Mazzola, che ha dato il suo consenso, è convolato a nuove nozze. Mazzola ha dichiarato di avere fatto ottimo viaggio e di considerare ormai la posizione sua e della nuova moglie perfettamente regolare.

Juventus e Torino

Partenza dei granata per Bari. Intenso lavoro dei bianconeri

Vigilia — in casa granata — di una serie di incontri veramente difficili, tanto da poter decidere del campionato. Bari, Milano (Inter) e, più lontano nel tempo, Genova (Sampdoria) sono tre tappe dalle quali i campioni attendono la conferma della loro supremazia: logico, di conseguenza, il fervore di lavoro che ha animato ieri i granata, nella consueta seduta di allenamento settimanale. Presenti all'appello Bacigalupo, i due Ballarin, Operto, Grezar, Rigamonti, Fadini, Martelli, Castigliano, Menti, Loik, Gabetto, Schubert, Bongiorni e Grava, agli ordini di Erbstein e di Lievesley. Maroso, pur in via di miglioramento, era ancora a riposo ed è stato confermato che anche contro l'Inter non sarà in grado di scendere in campo; mancavano inoltre Tomà e Mazzola, quest'ultimo per i noti motivi riguardanti i suoi casi familiari. Tutti i giocatori sono in buone condizioni fisiche e la comitiva del Torino che prenderà il via, oggi pomeriggio alle ore 16, per aereo, diretta a Bari, sarà formata da Bacigalupo, Gandolfi o Ballarin II, Ballarin I ed Operto per la difesa; Fadini, Martelli, Rigamonti e Castigliano per la mediana e per la linea avanzata, da Menti, Loik, Gabetto, Schubert, Mazzola ed Ossola.

Anche alla Juventus, Chalmers ha sottoposto i suoi uomini ad una intensa sgroppata. Partita a due porte, tra una squadra di titolari, che allineava all'ala sinistra Caprile in luogo di Cergoli, bisognoso di riposo, ed una formazione di riserve, rinforzate da Gibellino, Locatelli, Depetrini, Grosso e Caprile. Nel corso dell'allenamento è stato provato fra gli attaccanti il diciannovenne Roberto Nardelli, proveniente da una squadra del fronte della gioventù di San Secondo Torinese.

La formazione del Bari per l'incontro con il Torino

Bari, 21 aprile.

Contro il Torino la squadra del Bari mancherà quasi sicuramente di Cavone. Il Bari si è allenato oggi contro il Molfetta, segnando quattro reti a una. Hanno realizzato Hrotko, Giorgino, Sabbatini e Canonico. Buone le prestazioni di Kincses all'ala e di Giorgino al centro. Per domenica si prevede la seguente formazione: Moro; Pietrasanta, Stellin; Tiseno, Carlini, Orlando; Kincses, Hrotko (Canonico), Giorgino, Voros (Sabbatini), Fiumi.

L'allenamento dei tennisti per l'esordio in Coppa Davis

Milano, 21 aprile.

Da ieri mattina gli azzurri del tennis, Gianni Cucelli, Rolando Del Bello, Mario Belardinelli, Renato Gori e Giuseppe Merlo si trovano a Milano per un allenamento collegiale di una quindicina di giorni in vista del difficile incontro di Coppa Davis Italia-Sud-Africa del 13, 14, 15 maggio. Per domani sono attesi Vanni Canepele e Sada, mentre Marcello Del Bello è tuttora affetto da una noiosa forma di foruncolosi.

La partita Padova-Roma, in programma per domenica 24, per accordi intervenuti tra le società interessate, è stata posticipata a lunedì 25 aprile.

La XVI tappa del Giro d'Italia, Sanremo-Cuneo, che doveva entrare in Francia con tappa volante a Nizza, modificherà l'itinerario progettato mantenendo il percorso in territorio italiano.

La squadra nazionale di pallavolo si è allenata ieri a Torino, prima di partire per Parigi, dove, il 23 sera giocherà contro la nazionale francese.

A Rio de Janeiro i lavori per la sistemazione dello Stadio, dove si svolgerà la grande finale del prossimo campionato mondiale di calcio, continuano alacremente. Si tratta di uno Stadio capace di 200 mila persone, per il quale lavorano giorno e notte 2000 operai.

CRONACA

Un uomo è annegato in 20 centimetri d'acqua

Ieri sera, verso le ore 20, alcuni passanti rinvenivano in strada di Chieri, poco oltre il blocco daziario, un uomo inanimato steso bocconi entro un piccolo ruscello.

Del fatto veniva avvisata la polizia, che a sua volta chiamava il medico di guardia: quest'ultimo accertava che l'individuo era deceduto da parecchie ore. Le cause della morte restano alquanto oscure poichè il cadavere non presenta tracce di ecchimosi. Si suppone che si tratti d'una persona colta da malore mentre attraversava il greto del torrente e che, cadendo, sia finita con il volto dentro le acque profonde non più di 20 centimetri: in tal modo costui sarebbe deceduto per annegamento. Soltanto l'autopsia potrà dare però un responso.

Non è stato possibile compiere l'identificazione del poveretto, dell'apparente età di 50 anni.

Confermata la condanna degli svaligiatori di case

Si è discusso ieri in Corte di Appello (Pres. Gerace, P. G. Benetti) il processo di revisione della sentenza 16 marzo 1945 con la quale il Tribunale speciale, trasferitosi a Torino (Pres. Tringali Casanova, P. G. Savino Masala), aveva condannato 5 giovani alla pena di morte e altri 16 a pene varianti da 30 a 10 anni di reclusione per avere essi saccheggiato, durante gli allarmi aerei, case sinistrate. I condannati a morte furono fucilati al poligono di Sassi. I correi che hanno presentato ricorso sono: Domenico Saccero condannato a 30 anni, Giuseppe Rudoni e Vittorino Bergo condannati a 25 anni, Eugenio Buffa, Achille Gambera, Luigi Gatti condannati a 18 anni. Gli altri, per condoni, sono già usciti dal carcere. La Corte ha respinto la richiesta dei condannati i quali ricorreranno in Cassazione.

Gli autori di una rapina condannati da 13 a 2 anni

Si è concluso ieri alle 13 il processo contro gli autori della rapina di una macchina con la quale essi intendevano raggiungere Castagnole Lanze per svaligiare colà l'agenzia di una banca. Terminate la sera precedente le arringhe degli avv. Maccari, Signorini, Aubert, Astore, Noya, Motta, Barbato, Guarini, Pome, la Corte ha ieri mattina emessa la seguente sentenza: per il Biengini, 13 anni e 6 mesi di reclusione, per il Miera e il Rosazza 5 anni, per il Cigna 4 anni, per il Durando e il Giachino 2 anni e 6 mesi. Il Giachino e il Valeroni sono stati assolti dalla imputazione di tentata rapina con formula ampia; Chiapperotto e Zavannone sono stati assolti per insufficienza di prova.

Ieri è mancato ai suoi cari, munito dei conforti religiosi, l'anima buona di 23967

Baravalle Battista
Commerciante

Desolati lo annunziano la moglie Bottano Margherita; i figli: Battista con la moglie Maria Massimino; Margherita col marito Domenico Vizzeri e bimbi Ezio e Rosalba; Andrea con la moglie Costanza Porro; Mariuccia, i nipoti, le cognate e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato alle ore 17. La presente serve di partecipazione e ringraziamento. Villafranca Piem., 20 aprile '49

Improvvisamente, a tre giorni dalla nascita della sua primogenita Giovanna, ha raggiunto in cielo l'adorata mamma

Belleri Ninfa in Rossetti
di anni 26

Addolorati ne danno il triste annuncio il marito tenente Costantino Rossetti, la neonata, il papà, le sorelle, lo zio Andrea, i suoceri, i cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Fabiano Monf. di Solonghello alle ore 10 di sabato 23 aprile 1949. La salma verrà tumulata nella tomba di famiglia.

Oggi è mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Vochieri ved. Dr. Giovanni Gallifante

Lo annunciano angosciati i figli Franco, Vittoria col marito ten. col. Luigi Pieroni e la piccola Marilia; i parenti tutti. I funerali avranno luogo a Vercelli, sabato 23 corr., alle ore 10,30, partendo dall'Istituto delle Suore di Loreto.

Vercelli, 21 aprile 1949.

In seguito ad incidente motociclistico, è improvvisamente mancato

Uberti Aldo
Costruttore Edile

Sorretti dalla Fede in Cristo, ne danno il doloroso annunzio la moglie, figlie, sorelle e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo venerdì 22 aprile, alle ore 15, al Cimitero Evangelico, corso Regio Parco.

Il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore. (Ep. Romani, VI. 23).

Ieri, alle ore 5, munito dei conforti religiosi, è mancato ai suoi cari, per malattia contratta in Germania durante la prigionia, il MAGGIORE DEL GENIO IN S.P.E.

Aleardo Todeschini

Straziati dal dolore ne danno annunzio la moglie Tina, la figlia Marisa, la madre, la sorella, il suocero ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 22 corrente, alle ore 9,30, partendo dall'Ospedale Civile di Bergamo.

Bergamo, 22 aprile 1949.

Dopo una vita tutta dedita alla famiglia e al lavoro, cristianamente è mancato

Grassi Antonio

Angosciati l'annunziano la moglie, i figli Ida Bertolini e famiglia, Antenore e famiglia e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 23 corr. alle ore 8,30 partendo da via Luigi Canfiolo 25, indi la cara salma verrà tumulata in Serravalle Sesia. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Ieri mancò ai suoi cari

Alovisio Clemente

Ne danno il triste annunzio i figli Mario e Pierina con le rispettive famiglie, le sorelle, nipoti e parenti tutti. Si ringrazia quanti interverranno ai funerali oggi venerdì alle ore 16,30, da via Maria Vittoria 21.

Le famiglie Peretti - Griva, Bruna, Mignone, Calonie-Derrone, commosse per il tributo di rimpianto dato al loro caro congiunto

Dr. Emilio Peretti - Griva

ringraziano vivamente quanti hanno voluto apportare, nell'ora triste, la loro solidarietà con la presenza e con toccanti scritti, e pregano di essere dispensati da ringraziamenti particolari.